

Oggifamiglia

ANNO X N° 12
Dicembre
1998

Sped. Abb. Post. 45%
Art. 2 Comma 20/b
Legge 662/96
Filiale di Cosenza

ORGANO DEL CENTRO SOCIO CULTURALE "V. BACHELET" COSENZA - AL SERVIZIO DELLA FAMIGLIA IN CALABRIA

Editoriale

Occhio al segno!

Un Dio "deposto in una mangiatoia" (Lc, 26) non impressiona nessuno. Ha tutta l'aria di un "dio" minore, un dio della mitologia, fatto a posta per la tenerezza e per i sentimenti i quali, come si sa, sono di breve durata e volubili. A Natale l'uomo quotidiano si commuove e va in giro a visitare i presepi spinto dal bisogno estetico e dalla nostalgia di un paradiso perduto, nostalgia di grotte e di caverne, di un mondo pastorale, di un ritorno alle origini, a come era fatto il mondo, alla sua fondazione, prima delle manipolazioni predatorie della "civiltà" industriale, prima dell'urbanesimo quando la vita era forte e intensa, gravida di un Dio onnipotente, essenziale e nuda come la bellezza, come la verità. E, così, ci scopriamo insoddisfatti di questo mondo perfettamente razionalizzato e commisurato all'infinita estensione dei nostri bisogni e concepiamo sogni di fuga dalla nostra angusta storia di dolore e morte, sovraccarica di beni e povera di senso. Solo pochi hanno il privilegio di guardare al bambino della mangiatoia come ad un segno. L'Evangelista Luca, nella sua teologia in forma di racconto, annunciava ai pastori: "Questo per voi il segno: troverete un bambino avvolto in fasce che giace in una mangiatoia" (Lc, 2,12). Da due mila anni l'umanità si commuove pensando alla scena presepiale, ma resta incapace di "scrutare" il segno: Dio "rinuncia" alla sua "onnipotenza" divina per assumere, come propria, l'impotenza umana. Si tratta del disarmo totale di un amore non dichiarato, ma vissuto nella perfetta assoluta gratuità. Si può non credere in Dio. E' sempre difficile credere in Dio specie quando chi ce ne parla non ha le carte in regola. Ma non si può eludere quel segno. Il segno del Dio-bambino è, come quello del Dio-crocefisso, il rifiuto della "volontà di potenza", dell'ideologia, dell'autosufficienza dell'io, personale, nazionale, di partito, di Chiesa, di confessione religiosa. Non è rifiuto della identità, ma della falsa identità intesa come potenza, come interesse da difen-

dere, come forza da affermare sopra gli altri, contro gli altri ad ogni costo, anche a costo della negazione e della distruzione dell'altro. Il segno è rifiuto dell'antagonismo e passaggio alla simpatia, alla condivisione, alla reciproca fecondazione delle culture, delle religioni, degli stili di vita, delle gioie e delle tristezze. Il segno non è una indicazione della via d'uscita o di fuga, dalla "caverna della vita", bensì un'indicazione di maggiore immersione, di assunzione. La "grotta" di Betlemme è la stessa esistenza umana storica rabbiata, cavernosa e oscura, nella quale irrompe la luce del "segno". Solo la gente come i pastori è capace di esprimere il coraggio di volgersi alla luce. I poveri, quelli veri, cioè, gli amanti della luce (non i privi di denaro e di beni), tutti coloro che decidono di voltare le spalle alle tenebre del mondo, tutti coloro che disarmano l'egoismo, sono resi capaci di "vedere Dio" (Gv 1,5). La fede non è, prima di tutto, un corpus dottrinale, un codice etico o appartenenza ad una Chiesa. E' prima di tutto un "venire alla luce", è la decisio-

ne di lasciarsi illuminare e conquistare dalla luce che proviene dal "segno". La fede è la consapevolezza-verifica che io "non sono la luce" e che, tuttavia, "è venuta nel mondo la luce vera che illumina ogni uomo" (Gv 1,9) con la quale non devo temere di confrontarmi. Vorrei dire a tutti i Clinton, i Saddam, agli Arafat, ai Netanyahu, a tutti i terroristi, a tutti i delinquenti che seminano morte, a tutti gli sfruttatori dei bambini, a tutti i preti che pensano di essere i "padroni" di Dio, a tutti i politici italiani che giocano sulle nostre vite, a tutti i calabresi che si piangono addosso, a tutti i giovani del mondo: Look at sign! Non c'è bisogno di farsi cristiani, o cattolici. Quel segno è di tutti. E' di ogni uomo che viene alla luce nel mondo. E' un segno universale, appartiene all'umanità. Dunque, "Andiamo fino a Betlemme, vediamo questo avvenimento che il Signore ci ha fatto conoscere" (Lc 2, 15). Amici lettori, facciamoci pastori e andiamo senza indugi. Betlemme è il nostro cuore, il cuore della nostra stessa vita.

Il resto verrà.

**La Direzione e la Redazione
di Oggi Famiglia
augurano a tutti i lettori
e alle loro famiglie
Buon Natale e Felice Anno Nuovo**

All'interno

S. VETERE	
Omicidi efferati anticipano il Natale	p. 2
V. ALTOMARE	
A proposito di "fede e ragione"	p. 3
Pagina Giovani	p. 5
I. MEANDRO	
Disagio e malessere giovanile	p. 7
T. OLIVA	
La Calabria di Padre Pino	p. 10

La Calabria del Corsera

Il solito modo di vedere la Calabria dall'esterno

di Tonino Oliva

Il '98 sembra un anno di particolare attenzione per la nostra regione da parte della stampa. Non solo per i fatti, ricorrenti, di cronaca nera e sequestri, ma un'attenzione meditata come nel servizio "Calabria delle cosche e delle speranze tradite" (Enzo Biagi, Corsera 2 agosto 98). Reddito familiare all'ultimo posto in Italia, disoccupazione al 23%, 155 cosche operanti con 6.000 affiliati (il 2.7 per mille della popolazione, il fenomeno criminale più diffuso nel nostro paese e nel mondo); pochissimi pentiti e con il primato di Reggio quale provincia italiana con la più alta presenza di crimine. Queste le fredde cifre con accanto la solita menzione di Corrado Alvaro ed una nota di speranza di Mons. Giancarlo Bregantini, Vescovo di Locri, il quale dice a Biagi che la virtù dei calabresi è l'accoglienza e la parola più bella che ha sentito in questa terra è "favorite", riferita ad un episodio di offerta di pane ricevuta da parte di una famiglia con lui in viaggio negli anni '70.

E ancora ci si occupa della Calabria in occasione del ventilato finanziamento al campus di Arcavacata: 600 miliardi annunciati dal Corsera col tono critico del finanziamento al mattone, alla costruzione di nuovi edifici di quella che ancora viene ritenuta una cattedrale nel deserto e quindi un pozzo di spreco ed assistenzialismo. Cosa ancor più curiosa, la notizia solleva un vespaio di opinioni contrarie e critiche verso il finanziamento. E le vespe che ronzano sono tutte calabresi (di nascita o di adozione): si sa il campanilismo è ancora il nostro viatico quotidiano, ogni calabrese crede di essere gigantesco, autosufficiente, migliore di tutti, competente in ogni campo e quindi giammai disposto a cooperare col proprio vicino, nemmeno di fronte alle violente cifre citate da Biagi.

E ancora fredde e spaventose cifre nel Corsera del 9 Novembre '98, titolo ad otto colonne "Miracolo in Calabria: i soldi arrivano senza bilancio". Da ben 27 anni la nostra Regione non presenta un bilancio in regola, solo due volte si è riusciti a varare l'esercizio provvisorio (nel '72 e nel '76), per il resto 25 "finanziarie" fuorilegge. Ed i soldi, miracolosamente, continuano ad arrivare. Diciannove giunte (forse 20 se si farà la

Gruppo archeologico krotionate

prossima) negli ultimi 23 anni, 8.233 miliardi di residui attivi. Vi rimando all'articolo per i dettagli sulle carriere dei dirigenti, sui loro stipendi (i più alti della penisola) e sull'intervento della Guardia di Finanza.

Ed eccoci alle soluzioni per il Mezzogiorno: "Cento idee per lo sviluppo" è il titolo di un volume di 772 pagine, a cura del Ministero del Tesoro per il convegno di Catania sulla nuova politica per il Sud (cfr. Il Mondo, 11 Dicembre 1998). Esperti ed intellettuali di università e centri di ricerca (in numero di 86) ripropongono quello che tutti hanno sempre vituperato, la vecchia Cassa per il Mezzogiorno, con un nome nuovo "Sviluppo Italia" e con un linguaggio che non sempre brilla in chiarezza (ahinoi, anche questo è un déjà vu); un brano di esempio: "La riformulazione del progetto infrastrutturale in rapporto alle interpretazioni reticolari diviene una prospettiva di innovazione anche rispetto al settore tradizionalmente statico dell'ambiente".

Così ci vedono e così si propongono di aiutarci. E noi? Continuiamo a vederci con gli occhi degli altri? Non abbiamo occhi per vedere che sono altri a decidere per noi? Non siamo forse consapevoli dei nostri bisogni, di cosa ci occorre per far progredire la nostra economia, per governare con un minimo di dignità?

Esistono calabresi che si rendono conto di ciò? O è solo ancora Bregantini a lamentare gli innumerevoli permessi da ottenere per far pascolare le capre delle sue cooperative agricole nel Parco dell'Aspromonte? O è solo Mons. Cantisani a rivendicare la dignità di un lavoro in una regione di records al negativo?

Se questi due calabresi non sono soli e ce ne sono altri disposti a non tappare la bocca, a far ripartire la Calabria dalla Calabria, proviamo ad organizzare 100 pullmans e andiamo a tirare lo sciacquone di queste istituzioni otturate e maleodoranti.

ASCENTE

ARREDAMENTI

ASCENTE ARREDAMENTI s.r.l.
Viale Trieste, 69 - 87100 Cosenza
Tel. 0984 / 21165 Fax 21166

Omicidi efferati anticipano il Natale: morte alla vigilia della vita

di Sofia Vetere

Natale 98 Mauro. Natale 97 Silvestro.

Omicidi efferati anticipano il Natale. Morte alla vigilia della vita.

Ci siamo dati regole e norme per raggiungere un ragguardevole grado di civiltà, e non senza spargimento di sangue, guerre e olocausti, ma il più delle volte esse sono disattese al punto che fa cronaca taluno che quelle regole rispetta.

Ma per tornare al punto, c'è qualcosa di più grave del cranio fracassato di Mauro, e non si tratta del suo rifiuto ad essere iniziato, ne dei quattro soldacci che non ha restituito, si tratta del sollievo di quanti commentano l'accaduto: "Meglio così era un venditore di morte a piccoli coetanei".

E' scabroso che adulti, genitori, padri e madri come me così semplicisticamente si lavino le mani dell'accaduto. Prima di puntare l'indice, riflettiamo sull'accaduto.

Mauro sottraeva se stesso all'iniziazione, perché

sottraeva al male quel poco di bene che gli restava. Cedeva, è vero, al vile ricatto del denaro, non alla violenza sulla incolumità della sua persona fisica. Cedeva cioè al bisogno, alla necessità della sua famiglia, sollevava dal disagio economico sua madre, magari dall'indigenza, dalla disperazione, dall'aggressione violenta di malcontento serpeggiante ed infido, astuto, mefistofelico e Luciferino.

E si sottraeva al massacro psicologico di sentirti inutile o peggio responsabile delle crudeltà egoiste e dolose degli adulti, con una "generosa" collaborazione.

Ma la violenza fisica no. Mauro è stato tradito dalla sua innocenza. Dall'onnipotente innocenza della fede che ce l'avrebbe fatta, che a lui non sarebbe mai accaduto nulla, e invece il suo rifiuto-barriera a cedere quel che restava di puro della sua vita gli è stato fatale.

Ed è su quella Onnipotente Innocenza che bisogna concentrarsi.

Onnipotente Innocenza interscambiabile reciproco di coraggio di vivere e fede. Erroneamente il coraggio si ritiene nascere dalla ragione. Niente di più sbagliato. Esso ne deriva i metodi per accedere al concetto, ma si alimenta dal profondo, da sedimentati e stratificati siti, i più remoti della nostra anima a cui solo l'istinto purissimo approda e ne svela la fede. Un coraggio che si libera dal torpore quando è in agguato la minaccia di morte che fa progressi fino a mirare all'intimo di noi stessi.

Io bacio commossa il tuo atto di coraggio Mauro, la tua limpida fede, la tenace difesa di quanto di più prezioso possedevi, perché a nessuno hai consentito di corrompere e varcare la tua anima. Perché nell'anima è generata la nostra fratellanza che da te passa in me fino ad investire il mondo. Una fratellanza che richiama la metafora del Vangelo a cui si ispira le lettera Pastorale del nostro Arcivescovo Agostino "Mostraci il

Padre e ci basta".

Niente di più elementare, semplice, poetico e grande. Così semplice da poter apparire banale se non fosse che scomoda le più alte architetture di pensiero. Se non fosse che scomoda la psicanalisi esistenziale e l'inconscio collettivo. Se non fosse che tuona sull'egoismo guercio di manichei e falsi predicatori. Se non fosse che minaccia i basamenti dell'opulenta società del benessere. Se non fosse che rimanga all'originaria natura dell'uomo e al senso della sua vita.

Una vita che ha senso nella fede sulla vita. Anzi sulla natura divina della nostra vita. Fede nella fratellanza fra gli uomini. E fede nella nostra figliolanza in Dio.

Fede: tenace. Tenacia che non è altro se non una strenua difesa di noi stessi. Che gliene importa all'essere umano che ha conquistato se stesso, che ha prestato orecchio al proprio destino, che gliene importa del resto? Non gliene importa della politica sia essa conservatrice, rivoluzionaria o democratica. La sua tenacia sarà pari a quella profonda, sublime del filo d'erba: rivolta cioè solo alla propria crescita. L'uomo dotato di questa coscienza non aspira a denaro o a potere: tiene in alta considerazione solo quella segreta forza che è in lui, che lo sprona e lo aiuta a vivere e a crescere. Forza che denaro e tutto il resto non sono in grado di assecondare, innalzare e approfondire. Potere e denaro

sono figli della diffidenza. Solo chi diffida di sé auspica a tali espedienti, che nella vita non saranno mai decisivi.

Eroico Mauro che volevi riappropriarti di te, che avresti ribaltato il gioco della vita se solo fossi uscito vivo dalla trappola, hai imparato a tue spese quanto sia infima la esistenza di chi non ha niente da perdere.

Ti sia di conforto Gesù che nasce povero. E diventa Cristo che era ed è un Astro: un Eterno.

E guardaci con la tua bontà più profonda, insegnaci che se la Sua Chiesa e i Suoi sacerdoti fossero come Lui non ci sarebbe bisogno di altri poeti oltre quelli quaggiù.

E perdonaci, e salvaci.

Mauro, un bambino cresciuto troppo in fretta

di Simona Mirabelli

A Piedimonte in provincia di Frosinone il 24 novembre si è appresa una notizia alquanto sconcertante, ossia la morte misteriosa di un giovane ragazzino di nome Mauro Iavarone di 11 anni, ucciso da chi? perché? sono tutte domande a cui gli inquirenti vogliono dare delle chiare risposte, ma che attualmente sembra che la verità ha delle difficoltà a venire alla luce. Da alcune interviste raccolte dai giornalisti ne emerge un ragazzino molto maturo per la sua età, di una rara bontà, capace di affrontare tutte le difficoltà che gli si presentarono nonostante la sua condizione familiare. Genitori divorziati, lui viveva insieme alla madre, dove alcuni mesi fa è stata arrestata per spaccio di droga, da questo appiglio si deduce che comunque la signora Iavarone ha avuto rapporti con persone che chiaramente erano nel giro losco della droga che come tutti sappiamo è un giro a circolo chiuso.

Così il piccolo Mauro è stato ritrovato a 20 Km da Piedimonte. Per compiere ulteriori accertamenti sulla salma sono stati rinviati i funerali per il 26 Novembre. Da alcune perizie mediche di Leonardo Esposito si evince che il delitto è avvenuto in un arco di tempo, compreso fra le quattro e le sei ore dopo l'ultima ingestione, ma una testimone dichiara di avere visto Mauro Iavarone alle ore diciannove, fatto possibile visto che i medici dicono che la digestione può durare sei ore e più poiché dipende da una serie di fattori che la possono ritardare; quindi non si può mai stabilire con certezza l'ora della morte; ma sembra che il problema ruoti tutto sull'ora del delitto. In seguito fu indagato un giovane Rom Dennis Bagdon di età diciannove che il giudice per le indagini preliminari Francesco Galli lo definisce «socialmente pericoloso» in quanto potrebbe commettere altri omicidi rilevati da alcune intimidazioni fatte ai testimoni e poi per la sua capacità di depistare le indagini. Non è fini-

ta, gli inquirenti sono convinti che a decidere il delitto di Mauro sarebbe stato un parente stretto di Dennis a cui aveva affidato questo compito ad altri ragazzi del rione Gescal.

Il movente di eliminare il ragazzino era quello di mandare in fumo qualche traffico illecito.

Alla fine dell'esecuzione sarebbe ritornato sul luogo del delitto una sesta persona chiamata «regista» dove avrebbe inscenato una situazione pedofila, facendo ritrovare il piccolo Mauro con i pantaloni abbassati. Ma c'è una persona che viene chiamata supertestimone Erick Schertzbatiger. Fino a che punto possiamo fidarci delle sue dichiarazioni? I magistrati sono dubbiosi per la sua versione poiché si contraddice dicendo di essere stato all'oscuro del piano omicida e che Dennis gli propose di dare un passaggio a Mauro qualora glielo avesse chiesto, ma gli inquirenti deducono che è troppo casuale in un piano così studiato nei dettagli. È difficile credere che il delitto sia avvenuto in un posto abitato a 20 Km da Piedimonte dove prima e dopo il posto in cui è stato ritrovato il corpo ci sono dei tratti deserti, forse questo fa pensare che in effetti il corpo del piccolo Mauro sia stato posato dove l'hanno trovato subito dopo ucciso in tutt'altro luogo. A questo proposito è stata intervistata una signora che abita lì che dichiara di non aver visto nulla, ma di aver sentito solo il suo cane abbaiare. Sarà vero ciò che dice? o è solo terrorizzata dall'idea che quelle brutte persone le possono togliere la vita? avrà sicuramente i suoi buoni motivi visto che la legge in questi casi non protegge le persone come dovrebbe. Comunque spero che la verità venga alla luce e che i colpevoli possano pagare quel dolore che ai genitori di Mauro è stato dato e che nessuno potrà mai togliere per tutta la loro vita. Sarò sempre con te Mauro.

Grande successo e affluenza di pubblico alla mostra personale di lavori artistici di ricamo, ai ferri e all'uncinetto al Centro Socio-Culturale "V. Bachelet"

Sabato 12 e domenica 13 dicembre presso il Circolo "V. Bachelet" di Cosenza si è aperto il... "baule della nonna". Da esso sono ricomparsi grazie alle giovani, ma esperte mani di Maria, Francesca e Patrizia Provenzano le belle trine ed i pregiati merletti.

Il bello, la raffinatezza e la preziosità hanno caratterizzato le due giornate. Numerose le persone che hanno visitato ed apprezzato i diversi lavori realizzati con l'ago, uncinetto e ferri e che hanno dato la possibilità ai tanti intervenuti di fare un vero e proprio tuffo nel passato. In questo modo si è riscoperta l'arte e la passione presenti nei corredi di un tempo ed ormai dimenticate.

La mostra si è, poi, avvalsa del valente apporto della Sig.ra Daniela Faraca che con le sue "sculture di pasta di sale" ha contribuito ad impreziosire ed abbellire i diversi lavori artistici. Anche essa, come il ricamo, è antica quanto il mondo ed ha, certamente rafforzato la volontà di dire "l'ho fatto io..."!!!

Chianello

Gestione dei servizi idrici

La maggior parte dei cosentini, cioè quelli che non hanno la possibilità di avere l'autoclave, possono fare la doccia soltanto all'una di notte. Dato che la critica situazione dura da diverso tempo, nonostante le promesse da marinaio fatte dalle autorità competenti, noi cosentini dovremmo attuare un "ammutinamento" generale, cioè non pagare il salato canone dell'acqua, in quanto non possiamo usufruirne. Soltanto così agendo, il Comune, la Provincia, la Regione, i parlamentari di maggioranza e di minoranza si metterebbero d'accordo tra loro ed il problema dell'acqua potrebbe essere risolto in "pochi mesi".

Intanto sarebbe opportuno istituire una "Commissione Comunale", con elementi, cioè con consiglieri della maggioranza e della minoranza per la "Gestione dei Servizi Idrici" in modo da stabilire quante risorse sono necessarie e quali lavori sono di somma urgenza per normalizzare il sistema idrico di Cosenza.

Per realizzare questo obiettivo, però, si impone un rapporto semestrale per valutare i volumi d'acqua degli acquedotti ed i dati relativi alle perdite, piattaforma essenziale per procedere con uno screening complessivo sul fabbisogno di acqua.

Pertanto, suggeriamo questa proposta all'Amministrazione Mancini ed anche ad altre Amministrazioni Comunali del cosentino, nel cui territorio c'è penuria d'acqua.

Luigi Bruni - Mario Caligiuri - Aldo Spadafora



CAMILLO SIRIANNI

Industria arredamenti scuola e uffici

Forniture complete di arredamenti per:

- Scuole materne / Elementari / Medie
- Enti e Comunità
- Uffici operativi e direzionali
- Sale convegni

Località Scaglioni - SS 19 - Tel. 0968:662147
88049 Soveria Mannelli (CZ)

A PROPOSITO DI "FEDE E RAGIONE"

il dibattito attuale sulla filosofia della storia e la rivelazione

di Vincenzo Altomare*

«La filosofia della storia è intesa a definire l'interpretazione sistematica della storia universale alla luce di un principio per cui gli eventi storici e le loro conseguenze vengono posti in connessione e riferiti a un significato ultimo» (cfr. K. LÖWITZ, *Significato e fine della storia*, Il Saggiatore, Milano 1989, p. 21).

La celebre definizione löwithiana si iscrive all'interno di un quadro concettuale che tenta di descrivere l'identità del *moderno* a partire dal concetto di *storia*. In effetti, la concezione della "storia" intesa come realtà autonoma e svincolata dalla "natura", così come dalla teologia, è acquisizione moderna. Gli antichi greci non avevano mai elaborato una "filosofia" della storia, poiché pensavano che la storia fosse un genere letterario funzionale alla retorica, subordinato, pertanto, alla poesia e alla teologia. Essa forniva esempi, cronache e aneddoti di cui l'oratore poteva servirsi per dare forma al proprio discorso e convincere gli uditori rispetto ad un'azione da compiere (cfr. H. WHITE, *Storia e retorica*, Morano, Napoli 1973). Aristotele, inoltre, aveva chiarito che la storia era confinata all'interno del "particolare", a differenza della poesia, che si occupava dell'universale (cfr. ARISTOTELE, *Poetica*, IX, 1451 b, 5).

Durante il Medioevo, invece, la storia fu pensata come luogo e strumento della rivelazione divina; dal punto di vista storiografico venne inoltre interpretata in termini funzionali al dato rivelato. Le letture medievali di Platone (soprattutto il *Fedone* ed il *Timeo*) e di Aristotele (fino al XIII secolo l'Aristotele "logico", dal XIII secolo in poi l'Aristotele "fisico" e "metafisico") erano tutte orientate a servirsi del loro impianto linguistico-concettuale per elaborare filosoficamente il dato rivelato. La teologia della storia di S. Agostino, contenuta nel *De Civitate Dei*, divenne lo schema fondamentale di ogni interpretazione cristiana della storia. Dio fu concepito come il vero e assoluto protagonista delle vicende umane.

Solo nel XVIII secolo, con l'illuminismo e le riflessioni di Voltaire, nacque la "filosofia della storia", opposta alla originaria interpretazione teologica degli eventi. Ora, Löwith concepisce la "svolta" volterriana e illuministica come il punto iniziale, germinale, della parabola della modernità, interpretata come *secolarizzazione* dello schema teologico: «la moderna filosofia della storia trae origine dalla fede biblica in un compimento futuro e fi-

nisce con la secolarizzazione del suo modello escatologico» (K. LÖWITZ, p. 22). In altri termini, secondo Löwith, la moderna concezione della storia è una escatologia secolarizzata; essa riconosce, cioè, che la storia ha un fine (= escatologia), sebbene quest'ultimo debba essere confinato dentro l'orizzonte della storia (= secolarizzata). Più che il Regno di Dio, la meta cui tende la storia è il Regno dell'uomo: il baconiano "regnum hominis", la volterriana "civiltà", la comtiana "cultura scientifica", la marxiana società senza classi, ecc...

La metafora löwithiana della secolarizzazione che vuole dimostrare il fallimento della modernità (in quanto ha tradotto in termini razionali ciò che è valido solo sul piano della fede e, cioè, la storia in quanto *trama* orientata verso un fine) per riproporre il ritorno dell'uomo nella "natura", è stata contestata (e con particolare efficacia) da Hans Blumenberg. Sviluppando la propria riflessione a partire dalla distinzione cassireriana di "sostanza" e "funzione", Blumenberg ha definito la teoria di Löwith come "un caso speciale di sostanzialismo storico" (cfr. H. BLUMENBERG, *La legittimità dell'età moderna*, Marietti, Genova 1992, p. 35).

Cosa significa tutto ciò? Cassirer definisce la *sostanza* come ciò che vi è di comune tra due realtà eterogenee, diverse. Definisce, invece, la *funzione* come un insieme di segni e simboli che coglie relazioni e differenze tra più realtà. Applicata questa distinzione al problema della storia, Blumenberg pensa che la metafora della secolarizzazione presupponga la continuità tra due epoche molto diverse come il medioevo e la modernità. La storia, dunque, sarebbe l'elemento comune tra il medioevo (epoca di grande civiltà) e l'età moderna (epoca davvero innovativa).

Ma questa interpretazione è ingiustificata e insostenibile. Un'epoca si caratterizza per la sua diversità rispetto alle altre; perciò, più che la continuità occorre mettere in luce la diversità delle epoche. Non ciò che vi è di comune, ma ciò che divide, separa le culture e le età della storia: di questo deve occuparsi la filosofia della storia. Ecco perché Blumenberg più che di secolarizzazione parla di *auto-affermazione* dell'uomo, che significa "un programma di vita, al quale l'uomo sottopone la propria esistenza in una situazione storica e nel quale egli traccia il modo in cui intende affrontare la realtà che lo circonda e cogliere le proprie possibilità" (*ivi*, p. 144). La

modernità è un'epoca indecibile dal passato; nel linguaggio di Blumenberg, essa si configura come una "metafora assoluta".

Se il Medioevo aveva concepito l'uomo e il suo mondo come relativi e funzionali al Dio della Rivelazione, l'età Moderna nasce e si sviluppa come auto-legittimazione umana, come emancipazione dell'uomo dal Dio cristiano. Non secolarizzazione, dunque, ma emancipazione umana: ecco spiegato il "moderno".

Ora, la rigida dicotomia stabilita da Löwith e Blumenberg circa l'interpretazione della modernità e del problema della storia è stata oggetto di critica da parte di Odo Marquard che, a tal riguardo, ha precisato come identiche nella sostanza siano le teorie di Löwith e Blumenberg, l'uno "stoico", l'altro "epicureo", sebbene diverse siano le motivazioni che presiedono alle rispettive argomentazioni.

Tuttavia, al di là delle conclusioni di Marquard, resta aperto il problema relativo al *sensu* della storia. I paradigmi di Löwith e Blumenberg funzionano e spiegano la storia solo parzialmente, perciò la "filosofia della storia" continua a rappresentare un ambito di ricerca molto interessante.

Se Löwith afferma che la storia non ha significato e se il suo tentativo di ricondurla nella *physis* (= natura) non chiarisce se il naturalismo debba essere concepito a "circuiti chiusi", in termini auto-referenziali, o se possa essere configurato come una metafora; e se Blumenberg crede che il suo senso possa essere individuato nell'uomo emancipato, resta da capire se l'uomo possa essere concepito come l'orizzonte ultimo o penultimo della storia stessa. E per rispondere a questa domanda occorre confrontarsi con la Rivelazione biblica. La modernità, e cioè quella cultura che dal XVII fino al XX secolo ha concepito l'uomo come artefice e protagonista del proprio destino, che ha voluto l'emancipazione razionale dell'uomo dai vincoli sia della natura che della teologia, che ha rappresentato la storia come una linea di progresso (anche se le metafore del ciclo e della linea convivono nella sua coscienza critica), si è interrogata su questo problema. La concezione illuministica della storia è icona e sintesi di questo paradigma. Lessing, ne *L'educazione del genere umano*, pensava che la rivelazione fosse funzionale alla ragione. Per cui, la Bibbia svolgeva, rispetto al mondo umano, una mera funzione pedagogica: quella di educare moralmente l'uomo.

Medesima tesi fu svi-

luppata da Kant ne *La religione entro i limiti della ragione* (1793), il quale subordinava la "fede storica" (radicata nel particolarismo delle culture, incapace perciò di essere universale) alla "fede razionale", l'unica veramente universale, perché fondata sulla ragione.

Da questi presupposti nasceva la visione illuministica della religione, che fu definita "deismo". Secondo questa "religione razionale", Dio è paragonabile al Grande Geometra e Architetto del mondo, al Grande Orologiaio che dopo aver costruito l'orologio (= l'universo) lo abbandona a se stesso. Gli uomini, allora, risultano essere i soli protagonisti delle proprie vicende e, alla fine dei tempi, saranno giudicati secondo le proprie opere. Questa interpretazione della religione, tipicamente volterriana, lascia aperti parecchi problemi.

Non si capisce, ad esempio, perché quel Dio che si è disinteressato della

storia umana, dovrebbe poi giudicarne gli artefici!!

In realtà, il paradigma dell'illuminismo è riduttivo; se l'istanza dell'emancipazione razionale dell'uomo è valida e resta un compito ancora tutto da realizzare, non altrettanto valida risulta essere l'interpretazione della Rivelazione. Essa non può essere annoverata tra le "zone d'ombra" della storia umana, né essere concepita come funzionale allo sviluppo morale e razionale del genere umano, perché questa stessa storia (oggi più che mai) ha mostrato come le tenebre vadano ricercate altrove e come la vera luce non è quella ideologica del progresso, ma quella del Vangelo, che umanizza e promuove l'uomo.

Solo nel Dio che si fa uomo, che muore e risorge, la storia acquista un significato autentico e reale. Oltre l'antropocentrismo e il provvidenzialismo fideistico, solo la relazione vitale e storica tra il Dio di Gesù



Il Prof. Altomare

Cristo e l'uomo ed il suo mondo rappresenta il "luogo" ermeneutico ed epifanico del senso della storia.

LETTURE CONSIGLIATE

K. LÖWITZ, *Significato e fine della storia*, Il Saggiatore, Milano 1989;

H. BLUMENBERG, *La legittimità dell'età moderna*, Marietti, Genova 1992;

R. BODEI, *Ordo amoris*, Il Mulino, Bologna 19;

P. ROSSI, *Il passato, la memoria, l'oblio*, Il Mulino, Bologna 1991;

G. SASSO, *Il tramonto dell'occidente*, Il Mulino, Bologna 19;

K. LÖWITZ, *Dio mondo e uomo da Cartesio a Nietzsche*, Morano, Napoli 1960;

P. GIUSTINIANI - G. REALE, *Filosofia e rivelazione*, ESI, Napoli 1998.

*docente di Antropologia Filosofica e Culturale presso l'ISSR di Cosenza

L'amore della verità

di Pietro Addante

Le lettere che si sono scambiate Antonio Rosmini e Pasquale Galluppi tra gli anni 1827 e il 1832 non sono numerose. Esse sono, tuttavia, sufficienti a farci conoscere gli argomenti filosofici, l'ansia di ricerca della verità, il clima culturale di quel tempo che coinvolgeva i due pensatori e, in particolare modo, il loro dialogo sorretto fondamentalmente da reciproca stima, da carità intellettuale, da umana delicatezza. La forza unitaria della cultura e della ricerca filosofica univa civilmente due uomini di studio e due realtà politiche e geografiche diverse. L'unità culturale, pur nella diversità o nella divergenza del pensiero, arrivava già prima dell'unità politica.

Non è che i due pensatori fossero d'accordo sui temi trattati nel loro epistolario, anzi vi era più divergenza che convergenza. E, tuttavia, c'è da ammirare in loro una sincerità e una lealtà nella forte tensione della ricerca della verità, un dialogo interpersonale che non si trasforma mai in forme di aggressione culturale e in violenze verbali, che non tende a mortificare l'altro riducendolo al silenzio con la pretesa di possedere la verità. Traspare, pertanto, nelle lettere un dialogo a distanza fatto di civile apertura all'altro, di reciproca comprensione e di invito vicendevole a percorrere le strade del pensiero in cerca della verità, di armonia nella dissonanza, di saggezza nella divergenza delle idee. E divergenze, anche forti, sul terreno filosofico tra i due non mancavano.

Per Rosmini il filosofo calabrese non era immune dal soggettivismo. La coscienza, scriveva infatti Galluppi, è la «percezione del me nello stato dei suoi pensieri». Vi era ancora divergenza tra i due sul problema delle idee innate e su quello della conoscenza: «La mia opinione circa l'origine delle idee - scrive Rosmini nella lettera del 4 ottobre 1829 è questa: che sieno inesplicabili, se non si pone un'idea innata, l'idea dell'essere in universale. Quest'unica idea io metto innata; e da questa... de-

duco tutte le altre». Galluppi invece non ammetteva alcuna idea innata, ma poneva «alcune idee soggettive, le quali, sebbene suppongano i dati dell'esperienza, non derivano nientedimeno dalla stessa, ma dall'attività *sintetica dello spirito*», cioè dal sentimento dell'io, il quale *sente un fuor di me*.

I due pensatori, pur tra queste ed altre divergenze, camminano insieme, arricchendosi a vicenda, come essi stessi dicono nelle lettere con parole che sanno di sensibile carità culturale ed evangelica. Essi sono completamente disarmati sul piano dei conflitti culturali e filosofici, avendo una ricchezza ulteriore fatta di valori cristiani e civili. Si tratta di una ricchezza che ha permesso loro di superare momenti difficili di vita quando il dolore e la sofferenza, l'incomprensione e i pregiudizi si sono abbattuti su di loro. Ricordo, a questo proposito, l'uccisione del figlio maggiore di Galluppi, capitano della Gendarmeria, durante la repressione dei moti di Cosenza nel 1844. Di Rosmini sono a tutti note le sofferenze di carattere religioso e politico, vissute in santità di vita e nel silenzio ascetico sintetizzato nelle splendide parole: *adorare, tacere, godere*.

La forza unitaria della cultura, unita alla carità intellettuale rosminiana e alla delicatezza umana e spirituale di Galluppi, emerge particolarmente in due lettere, che è bene conoscere oggi, in un momento in cui la scienza e i vari settori della cultura stanno perdendo quel punto di riferimento fondamentale, cioè la centralità della persona.

Nella lettera dell'11 novembre 1827, inviata da Milano a Galluppi, il filosofo roveretano, molto più giovane del filosofo calabrese, oltre a esprimere stima verso un uomo «che onora l'Italia colla sapienza» e che «ha arricchito la filosofia» in un momento in cui questa è «avvilta e profanata», mostra di avere «una obbligazione speciale» verso Galluppi e gli chiede di comunicargli «qualche lume».

Crisi regionale? O crisi di potere?

di Simona Mirabelli

Visto come si son messe le cose in Calabria non resta che dare spazio alla superstizione. Non si capisce altrimenti la piega che ha preso il cammino per la risoluzione della crisi politica regionale.

Cammino che rischia di infrangersi nel peggiore dei modi possibili: sulla contesa della poltrona di presidente tra Ppi e DS. Che il Ppi rivendichi la presidenza con la Giunta è più che legittimo, visto che in Calabria non ce l'ha, poiché i diritti devono essere riconosciuti a tutti. Devono vergognarsi quelle persone che pur di occupare una poltrona importante sia passata da una parte all'altra. Allora che fine hanno fatto quei buoni propositi che venivano emanati? con quale coscienza e criterio stabiliscono quei principi tanto reclamati? evidentemente ciò che interessava loro era solo di intascare denaro, questa purtroppo è l'unica spiegazione che diamo a questa situazione. Ma i DS devono darsi una calmata, non possono prendere spazio anche in Calabria oltre che in Sicilia, altrimenti possono fare una indigestione. L'entità e il numero di problemi da affrontare sono tali che solo con una forte assunzione di responsabilità si può sperare di poterla in un certo modo sfangare. Per ogni cosa infatti c'è il suo momento, un tempo per demolire e un tempo per costruire. È tempo di mettere da parte qualche pretesa di troppo e che ci si adoperi per salvare il salvabile, in attesa che il Parlamento nazionale approvi una legge che consente di andare a votare. Sperando che ciò possa servire a qualcosa. Ma passiamo ad una intervista fatta a Sandro De Bonis, membro del comitato regionale del Ppi.

- Cosa ne pensi dell'attuale crisi regionale?

- Non è una bella pagi-

na della storia politica calabrese, stanno dando uno spettacolo non certamente positivo, bello a vedersi, che più che sul confronto programmatico di idee e di contenuti sembra che prevalga la lotta per accaparrarsi poltrone che contano a danno dei calabresi e questa è una prima lettura che prevale sull'opinione pubblica calabrese.

- Cosa c'è dietro questa lotta di poltrone, rimane ancora il valore della politica oggi?

- Nonostante tutto, grazie a Dio, la politica è ancora un valore, ma essa è fatta anche di queste cose poiché la politica è l'arte del possibile delle continue mediazioni, di scontro con le altre forze politiche per pervenire a una sintesi alta e nobile confacente alla realtà complessa nella quale si vive e non è facile mettere d'accordo le varie formazioni che hanno diverse culture nella stessa coalizione.

- Appunto l'attuale scontro tra DS e Ppi?

- È vero, è in atto questo serrato confronto e con i DS in Calabria non è da parte nostra una lotta alla l'ultimo sangue per conquistare la presidenza della Giunta ma è una questione di principio che in una coalizione qual è il Centro Sinistro non ci sia un partito che egemonizzi tutto. E mi pare che nel DS una pur fragile anima egemonica sia rimasta. Nei popolari rivendichiamo pari dignità all'interno della coalizione, non subiremo nessun tipo di prevaricazione. Per la nostra cultura moderata, portatrice di ragionevolezza, è giusto che in questo momento così difficile per la nostra ragione martoriata dai problemi di disoccupazione, specialmente quella giovanile, l'alto tasso di criminalità e la fragilità delle istituzioni in questo momento è giusto che i popolari assumano la responsabilità di portare al

di là del guado la nostra regione. E i cattolici democratici sono consci delle difficoltà oggettive che ci si presentano, ma siamo comunque determinati, decisi con le altre forze politiche che compongono una coalizione del Centro Sinistra in Primis con il PDS a dare respiro alla nostra regione.

- Passiamo al Centro Destra che ha governato la Calabria fino adesso. Che bilancio se ne trae?

- La crisi politica che stiamo vivendo è figlia di quel Centro Destra che si era presentato agli elettori come la coalizione che avrebbe ridato rilancio a questa nostra regione. I risultati sono sotto gli occhi di tutti purtroppo e ne paghiamo ancora le conseguenze. Una Giunta incapace dell'ordinaria amministrazione dedita soltanto ed esclusivamente alla spartizione delle poltrone, che ha paralizzato la vita istituzionale, economica e sociale. La Calabria è la regione che si trova all'ultimo posto nello sfruttamento dei fondi della Comunità Europea per mancanza di progettualità. E questi soldi sono costretti a ritornare indietro lasciando inalterata la situazione di degrado economico sociale: questo è il losco che ci ha ereditato il Centro Destra.

- È nata una nuova formazione politica, che si chiama UDR, che ha messo in minoranza il Centro Destra, che giudizio ne dà?

- La scelta dei consiglieri eletti col Centro Destra di abbandonare il Polo che ha dato vita a tante dispute sul trasformismo e l'immoralità politica e che ha suscitato non poco ribrezzo per questa spregiudicata operazione, ci dà l'occasione di sottolineare la giustizia e la coerenza di vedute dei popolari e della loro scelta fatta nel '96 alleandosi con la Sinistra Democratica, il filone

culturale a cui i popolari fanno riferimento, che è la tradizione del cattolicesimo democratico che fa propri i valori del solidarismo, della giustizia sociale, della difesa del libero mercato al riparo del berlusconismo economico, e della difesa della dignità umana per queste ragioni e per questi valori i cattolici democratici non potevano allearsi con la Destra

riferendo così un nuovo patto Gentiloni.

- Pensa che dopo tutto questo i giovani si avvicinano alla politica?

- Effettivamente vi è da parte del mondo giovanile un distacco della politica che si traduce in indifferenza, in un atteggiamento apolitico. Naturalmente le cause sono tante che vanno ricercate nel contesto culturale nel qua-

le siamo immersi. Con questo non voglio discolpare «i professionisti della politica» che ci mettono di loro purtroppo anche tanto a far sì che questo valore che è la politica sia caduta in disgrazia.

- Bene. Sandro ti ringrazio per la tua disponibilità.

Mentre lui si alza dalla sedia e se ne va con un'aria soddisfatta.

Diamo voce ai giovani dell'Unical

Intervista fatta a Walter Caligiuri studente di Fisologia

D. Cosa uno studente che come te è iscritto alla facoltà di Filosofia dell'Università della Calabria può dire della sua vita universitaria, quali problemi ci sono?

R. La rivista "Oggi famiglia" mi offre la possibilità di manifestare tutto il mio sconforto nell'assistere, nel corso della mia attività universitaria, ad un fenomeno che, purtroppo, sembra, allo stato attuale delle cose non arrestarsi minimamente, e che, se per un verso affonda le sue radici nei tratti distintivi della cultura del nostro tempo, per l'altro verso trova un forte fattore di accelerazione nella passività di quanti - soprattutto studenti ma anche docenti - sembrano non preoccuparsi neanche lontanamente di tentare (salvo qualche caso isolato) di affrontare una questione che, teoricamente, dovrebbe riguardarli direttamente.

D. A cosa in particolare si riferisce?

R. Il fenomeno cui faccio riferimento è il sempre crescente scadimento degli studi umanistici non solo all'interno di quelle istituzioni (scuola, università), dove tali studi, almeno sul piano formale, combinano ad essere riconosciuti e coltivati, ma anche all'interno della coscienza collettiva, la quale pare accantonare sempre più il ruolo e la funzione dell'istruzione e del sapere umanistici.

D. Ma se hai detto che la "cultura del nostro tempo ha un posto non secondario nella questione da te sollevata perché criticare l'istituzione?

R. Relativamente a questo secondo aspetto, e cioè alla sempre maggiore (ahimé) emarginazione delle discipline umanistiche non è il caso di dilungarsi, dal momento che un tale discorso meriterebbe approfondimenti tali che mi condurrebbero ad esorbitare da quello che è il naturale spazio concesso per un'intervista; si tratterebbe cioè di precisare in che misura l'indebolimento della cultura umanistica s'accompagna allo sviluppo della società di massa e alle continue trasformazioni tecnico-scientifiche, visto che un discorso avente per oggetto gli sviluppi della tecnica e della scienza rientrano già in una riflessione sull'uomo.

In questa sede, dunque, il mio disappunto è rivolto semmai alle istituzioni, specialmente l'università, che sono chiamate ad immettere nella società color i quali sono (e dovrebbero essere) più atti a trasmettere il sapere umanistico, in qualità di insegnanti o studiosi in genere.

Il disinteresse nei confronti degli studi storici, filosofici, ecc., inerente al volto stesso della civiltà occidentale d'oggi giorno, è potentemente aumentato dal lassismo e mancanza di serietà da parte di quella marca di miei coetanei che ogni anno sceglie d'isciversi ad uno dei corsi di laurea della facoltà di Lettere e Filosofia, senza una reale motivazione. Nonostante, dunque, la causa fondamentale del fenomeno in questione sia da ricercare attentamente nel movimento stesso degli eventi, la superficialità di molti

studenti, ma primi ancora forse dei genitori, che dovrebbero insegnare ai propri figli l'idea alta del sapere, agisce come potente fattore d'accelerazione, per cui è solo rinnovando le istituzioni, che sono gli strumenti che consentono alla cultura di vivere, che si può cominciare a risolvere il problema.

Come dicevo, la caduta di motivazioni e di aspirazioni è ciò di cui s'avverte sempre di più la mancanza tra coloro che ogni anno conseguono una laurea, per esempio in filosofia o in lettere, e che però, già al momento dell'iscrizione non nutrono alcun interesse per gli studi filosofici e letterari.

D. Quindi a chi è rivolta in particolare la tua critica?

R. La mia critica è diretta, in particolare, nei confronti di tanti miei colleghi, i quali, senza alcuna consapevolezza di sé, dei propri limiti, delle proprie reali aspirazioni, scelgono di intraprendere studi umanistici col solo scopo di trascorrere in un modo come un altro, qualche anno (spesso sono molti anni) della loro vita comodamente, dal momento che lo studio, da faticosa attività intellettuale, quale in teoria è, si trasforma nella pratica, in un misero ozio garantito da stipendi e pensioni di genitori, incuranti dell'educazione dei propri figli.

D. Dopo aver messo in luce il problema quale può essere una indicazione di soluzione secondo te?

R. Si rendono necessari, a mio avviso, più severi metodi di selezione per regolare l'accesso ai corsi di laurea propri della facoltà di Lettere e Filosofia. Il sottoscritto può rispondere soprattutto della situazione relativa all'Università della Calabria in favore della quale continuano ad arrivare sovvenzioni per creare chissà quali monumentali strutture e per ingrossare le fila di un già corposo esercito di impiegati, quando il Ministero dell'Università e ricerca scientifica in collaborazione con gli organi istituzionali dell'Unical dovrebbe badare maggiormente agli aspetti qualitativi dell'attività accademica.

D. Ma cosa in concreto proponi?

R. Innanzitutto, se non si vuole limitare l'accesso alla Facoltà di Lettere e Filosofia attraverso un esame che accerti la reale attitudine di chi vuole iscriversi a tale Facoltà, per non danneggiare, com'è il caso per il corso di laurea in filosofia, i molti iscritti provenienti da istituti dove non hanno studiato la filosofia, si potrebbe istituire un corso propedeutico allo studio della filosofia. Inoltre, e per me questo è fondamentale, se si vuole elevare il livello intellettuale di noi studenti, è necessario introdurre la prova scritta obbligatoria che, sola, consente di accertare la reale preparazione dello studente.

Si badi che per preparazione non intendo affatto l'inutile cultura pedante che circola spesso fra molti studiosi, ma quella capacità di pensare filosoficamente, quella criticità, che costituisce il frutto più alto degli studi filosofici e che è data di riscontrare sempre meno fra i neolaureati in filosofia.

Ma che mammoni questi universitari

Sono uno studente romano di scienza delle comunicazioni attualmente iscritto alla sua seconda laurea. Rispetto al 1988, anno della mia prima iscrizione, noto con rammarico che gli studenti, in generale, sono mutati in maniera inquietante. Qualsiasi disguido, imprevisto o contrattempo li fa gridare allo sfacelo dell'università, al menefreghismo dei professori, all'incompetenza dei segretari. Non nego che spesso ci siano pro-

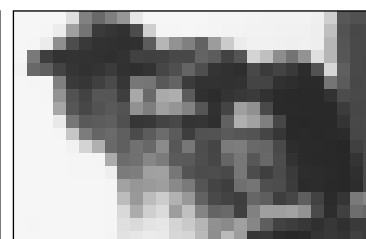
blemi di organizzazione interna all'università, ma la maggior parte degli inconvenienti nasce dal fatto che gli studenti oggi arrivano all'università convinti di trovare tutto servito su un piatto d'argento, ignari che nella vita occorrerà lottare di più e che in quella lotta, purtroppo, i ragazzi di oggi domani saranno soli. Ho visto studenti di 20 e più anni accompagnati dai genitori aggredire segretarie, peraltro solerti, per la difficoltà

di comprensione degli orari, altri lamentarsi del fatto che due ore di attesa tra una lezione e l'altra scombuscolavano loro l'organizzazione dell'intera giornata. È triste vedere ventenni così privi d'iniziativa e perennemente bisognosi di una guida, di un tutore, di una mamma. Salvo eccezioni, questa è la futura classe dirigente italiana. Auguri!

Marco Zonetti, Roma
(Da "Panorama" n. 49
- 10 Dicembre 1998)

La nostra voce

PROVAVI



Il diritto di crescere come persona

di Tiziana Massenzo

I ragazzi tutti hanno diritto allo studio, di crescere, di poter sviluppare le loro potenzialità e di essere delle persone formate in grado di poter scegliere autonomamente; molti, però, sono i bambini e gli adolescenti che, sfruttati in campo lavorativo vengono bloccati in una libera crescita senza, chiaramente, la prospettiva di una vita bella e un futuro sereno.

Il mondo dei giovani è una realtà molto vasta che racchiude ragazzi di tutte le età. Ognuno però ha un suo carattere, un suo modo di gestire la vita e di rapportarsi agli altri tramite le proprie potenzialità. Gli adolescenti tutti, amano la libertà, vogliono sentirsi liberi nell'effettuare scelte significative, che faranno parte integrante della loro vita futura. Amano far parte di una società e perché no sentirsi i leader, vogliono predominare o racchiudersi in se stessi, in un angolo buio senza che nessuno li disturbi o entri a far parte della propria vita. Hanno però un importante punto di riferimento che è la famiglia. I genitori sono un punto di appoggio per il ragazzo che gli chiede aiuto, che vuole coinvolgerli nelle sue scelte a dargli la possibilità di aiutarlo a superare un momento difficile, di transito o di paura. Si vengono a formare così nuclei familiari compatti, che crescono ed affrontano insieme le difficoltà della vita. La famiglia può essere paragonata ad una piccola chiesa, formata da pochi ma essenziali componenti che hanno un ruolo molto importante per l'unione familiare. Lo stesso Papa nella giornata delle famiglie ha proclamato i diritti di ogni bambino che deve avere l'opportunità di crescere secondo sani principi. Se però ognuno comincia a distaccarsi, a vivere una vita al di fuori delle leggi cristiane, la famiglia si sfascia. Spesso infatti vi sono persone per non dire "bestie in agguato" con un solo scopo servirsi dei propri figli per raggiungere obiettivi loschi.

Queste situazioni pregevoli portano il ragazzo ad una mancata crescita interiore, a chiudersi in sé a crearsi uno scudo tale da non far penetrare per nessuno nella sua vita. Saranno infatti ospiti indesiderati l'amore, l'unione, la fratellanza e l'affetto. Predomineranno invece la paura, la tristezza e il rancore di una vita squallida che li tiene vincolati nel fare scelte pur sempre ponderate. A favore della gioventù sfruttata vi è però la dichiarazione dei diritti dell'uomo e del cittadino che appunto esplicita in un articolo, che i bambini non devono essere sottoposti a nessun tipo di sfruttamento tanto meno da parte dei propri genitori, che dovrebbero amarli e condividere con loro i momenti più gioiosi della vita. Per la gran parte dei casi però a sfruttare i bambini non è la famiglia ma persone estranee che coinvolgono i bambini in traffici illeciti: come la droga, alcolici e tutto ciò che potrebbe danneggiare l'uomo. Ma la gente, ogni persona, condivide questo sfruttamento? Penso proprio di no.

Ma allora perché non si da da fare e cerca di aiutare i bambini, di far rispettare le leggi imposte sia dalla costituzione che dalla dichiarazione dei diritti dell'uomo e del cittadino? A mio parere, ognuno pensa a se stesso, è egoista e non capisce che anche una piccola offerta, un gesto d'amore, una parola amica possono rendere felice un bambino emigrato, solo e con un immenso desiderio di affetto e di fratellanza anche da parte di una persona a lei sconosciuta.

600 miliardi all'Unical?

di Lilli Massenzo

La recente finanziaria prevede lo stanziamento di 600 miliardi all'Università della Calabria, destinati per nuove strutture sportive. Ma il nostro Sindaco, Giacomo Mancini, ha detto di no, sostenendo ad un'intervista fatta da un giornalista del "Corriere della Sera" che tutti questi miliardi sono troppi perché non è di impianti sportivi, come un campo di baseball o di un'altra piscina olimpionica che hanno bisogno gli studenti ed i docenti. Sono pienamente d'accordo con ciò che dice il Sindaco, però penso che non dovremmo rifiutare gli stanziamenti della Stato che elargisce in maniera così parsimoniosa i fondi alla nostra Calabria. Penso inoltre che lo sport per gli studenti sia molto importante. E' anche vero, come dice il Sindaco, che si potrebbero sfruttare gli impianti sportivi di Rende o di Cosenza già esistenti, però spesso il tempo è poco quindi avere una palestra vicina è un motivo in più per andarci. Poi si dice: "mens sana in corpore sano", per vivere bene è necessario, se non indispensabile, mantenersi in forma e quale modo migliore, se non quello di andare in piscina?

La nostra Università avrebbe senza dubbio bisogno di maggiore organizzazione interna e pulizia. Andrebbero migliorati i servizi soprattutto gli studenti dovrebbero avere la possibilità di essere sempre informati per quanto riguarda le scadenze e di tutte le opportunità che l'Università può offrire. Il Comune di Cosenza sta facendo molto per l'Università ed è apprezzabile l'interessamento del Sindaco che con instancabile tenacia sta spendendo le sue energie per garantire nuovi servizi a studenti e docenti, creando: alloggi e locali di studio nell'ex albergo Bologna e altrove, un Centro di servi-

zi nell'ex stazione di piazza Matteotti e laboratori per il Dams; quindi non possiamo che far sentire la nostra voce e ringraziare.

La sperimentazione e la libertà di cura

di Lilli Massenzo

Il caso Di Bella è da molto tempo sulle pagine dei giornali. Il Ministro della Sanità ha disposto la sperimentazione della multiterapia - Di Bella -. Questa però ha avuto risultati negativi poiché solo pochissimi pazienti l'hanno trovata fruttuosa. Ma le polemiche non sono finite: il dr. Di Bella non accetta la bocciatura della sua cura e dopo attente ricerche egli ha denunciato che questa non è stata efficace in quanto mal praticata. Tecnicamente, mi hanno spiegato, che nella preparazione del medicinale era stato usato l'acetone con solvente che però in seguito non è stato completamente eliminato, annullando gli effetti della medicina stessa. Molti sono i medici che si rifiutano di prescrivere questa cura, ma per quale motivo? Non capisco perché tanto accanimento contro una persona che ha dimostrato di aver salvato tante vite; possibile che tutte le guarigioni da lui praticate sono dei miracoli? Dei processi spontanei? Vorrei che al primo posto fosse messo il diritto alla vita, il rispetto di scelta di una persona che si trova in un momento molto difficile. Molte sono le testimonianze di persone che ai primi stadi della malattia non sopportano gli effetti collaterali della chemioterapia e si sono affidate alle cure del prof. Di Bella e sono guarite anche da forme molto rare di tumore o tumori considerati incurabili dalla medicina ufficiale come ad esempio quello al pancreas.

Molti hanno lamentato che il fallimento della sperimentazione sia dovuto al fatto che circa l'80% dei pazienti sottoposti alla cura avessero già in partenza poche speranze di guarigione. Questo però non ci autorizza a perdere la nostra fiducia nei confronti del Ministero della Sanità poiché in ogni caso lo Stato mira alla salvaguardia della salute dei cittadini quindi dobbiamo essere fiduciosi che presto il metodo Di Bella sarà riconosciuto e ampiamente praticato.

Natura amica

di Annalaura Napoli

Nella natura regna un equilibrio che non può essere violato senza gravi conseguenze. I recenti avvenimenti, ultimi ma non certo nuovi, dimostrano come la natura si ribella. A vostro avviso bastano le leggi a sanare i danni causati dall'uomo o servono altri rimedi?

La natura è un elemento importante dell'organismo vivente che ogni giorno ai nostri occhi appare vera, nel suo splendore e nelle sue meraviglie. Negli ultimi tempi si sono potute constatare le gravi conseguenze subite dalla natura a causa dell'uomo che insensibile a tutto ciò viola le leggi già esistenti. Ma è giusto dare la colpa esclusivamente all'uomo? Penso proprio di sì! Infatti la natura è danneggiata continuamente da alluvioni, terremoti che soprattutto in quest'ultimo periodo incutono timore, paura, sgomento, certo questi non vengono dal nulla!! Infatti l'uomo è un pericolo costante che provoca svariati danni, tra questi vi è l'abuso di costruzioni su terreni fertili e i disboscamenti che contribuiscono a mutare l'equilibrio naturale. Noi non possiamo restare indifferenti a questi avvenimenti che ci fanno riflettere sull'importanza di avere nella propria città svariate specie di alberi che collocati in zone idonee, collaborano a mettere in sesto l'ambiente. Tutto ciò si deve anche ad un Sindaco attento e vigile specialmente ai problemi ambientali.

Con questo atteggiamento avverso e con l'immoralità dell'uomo, mi chiedo se queste leggi bastino a rimediare i danni provocati, e se l'uomo è veramente capace di rispettarle!! Sicuramente non sono sufficienti, ma vi è la necessità di altri rimedi che possano ostacolare l'invadenza dell'uomo.

Naturalmente tutto potrà funzionare nel migliore dei modi solo se vi è il rispetto dei regolamenti indicati, da parte di tutta la collettività.

Siamo certi, dunque, che mediante la collaborazione dello stato avremo la possibilità di perseguire una strada ancora inesplorata che porterà l'uomo al rispetto delle leggi ed a una giusta e più consona visione della natura.

Impressione della Scuola Media

di Filippo Lombardi

Questa nuova scuola mi ha fatto una bella impressione perché ho trovato degli ottimi amici, anche gli insegnanti sono molto bravi, però, ancora ci dobbiamo conoscere.

La differenza fra Scuole Elementari e Medie è grande. Nelle Scuole Medie, infatti, abbiamo professori molto più severi di quelli lasciati alle Scuole Elementari. Le materie sono tante e tanti sono gli insegnanti. Io mi trovo abbastanza bene, anche, se all'inizio ho avuto un po' di difficoltà per il modo diverso di impostare lo studio delle varie materie. Adesso, però, ho capito e le cose cominciano a diventare più facili e farò di tutto per riuscire bene come nelle Scuole Elementari.

I Professori: Nostri Amici

di Pierpaolo Gervasi

La scuola è un'istituzione molto recente, a partire dall'Antica Grecia, quando esistevano solo uomini che si dedicavano allo studio e che si mettevano al servizio di ricche famiglie per educare i fanciulli: la scuola era un bene a pagamento. Per molto tempo è stata sottomessa al dominio dei pochi custodi della cultura: i nobili. D'altra parte il potere non può essere amministrato da chi non conosce il passato per costruire un futuro migliore. Quando la cultura è diventata un bene comune si sono avuti i vari movimenti democratici.

Oggi finalmente la scuola è un bene comune e gratuito, ma soprattutto è la sede dell'educazione, dopo la famiglia, grazie soprattutto ai docenti che in essa cooperano: gli INSEGNANTI. Essi sono oggi molto importanti per i giovani, che sono in crescita. Non hanno compito di "dare notizie" sulla nostra cultura, ma, soprattutto, devono e sentono il bisogno di dare insegnamenti di vita. I giovani non li vedono più solo come dei "giudici", com'è solito degli studenti, ma anche come "Amici": gli studenti possono affrontare con loro molti dei problemi odierni più comuni, problemi che in passato non erano toccati nemmeno in famiglia. Certo una cosa molto bella e importante perché noi giovani abbiamo molto bisogno di una guida specie in un luogo dove passiamo gran parte dei nostri primi anni di vita: la scuola.

AMAZZONIA PIANGENTE

In Amazzonia,
il fogliame degli alberi
era rattristato
dalla presenza dell'uomo.
Non si udiva nessun uccello:
tutti erano riparati e tacevano,
mentre i loro rifugi erano distrutti.
Alcune volte,
soltanto il picchio e il pettirosso
tiravano fuori la loro vocina sottile.
Al mattino,
di quella natura selvaggia
rimase un misero bosco in fiamme.

Maria Eugenia Martire

IL PRESEPE

Il Natale ricorda il bambino Gesù,
con una copertina su
la sua mamma si chiama Maria
che lo abbraccia con tanta allegria.
Il suo papà è San Giuseppe
c'è un pastore di nome Peppe.
Verso la befana tra carovanieri
che sono dei veri cavalieri.
Uno di questi porta l'oro
per il bambino tesoro,
il secondo l'incenso
il suo cammello si chiama Lorenzo,
il terzo la mirra
mentre i pastori bevono la birra.

Marika Mollame

UN BIGLIETTO A GESÙ BAMBINO

Ho legato a un palloncino
un biglietto con l'invito
verso il cielo l'ho spedito
al Signor Gesù Bambino.
Qui le cose vanno male
Vieni solo per Natale
con le bambole e i trenini
per la gioia dei bambini.
Vedi solo cose belle
poi ritorni tra le stelle
spicca un volo sulla terra
resta almeno un anno intero
vieni presto per favore
c'è bisogno del tuo amore.

Bruna Raducci

VERDE NATALE

Sogno un Verde Natale,
come mai si è visto arrivare.
Senza tacchini arrosto
nei forni accessi a cucinare.
E con biglietti di auguri
solo di carta ecologica
da inviare.
Sogno un Verde Natale,
il migliore
che si possa augurare,
in cui l'aria sarà fresca
e senza piombo,
perciò auguro un Natale Verde
a tutto il mondo.

Angela De Cesare

Un grande calabrese

ANTONIO SINISCALCHI

di Pino Veltri

Morti in Acri (CS) i due poeti Vincenzo Padula nel 1893 e Vincenzo Iulia nel 1894, la ricerca culturale, scrive autorevolmente Enzo Stancati nel suo pregevole volume "Cosenza e la sua Provincia dall'unità al fascismo", si restringeva a qualche isolato esponente come il filosofo hegeliano Antonio Siniscalchi di Diamante, postosi in evidenza con il saggio Locke e Leibnitz, lavoro già premiato diversi anni prima dalla facoltà di lettere e filosofia dell'Università di Napoli.

In tale opera, l'autore, sempre da hegeliano, analizza il pensiero dei due citati filosofi, specie la Gno-seologia e scorge nei due sistemi un residuo empiristico che deriva da una concezione del pensiero non inteso in senso assoluto. All'apparire del saggio, l'autore fu lodato da numerose personalità della cultura e su giornali e riviste apparvero lusinghiere recensioni.

Nel 1932 Benedetto Croce, in una lettera indirizzata ad un nipote, disse che "il lavoro mostra serietà di studi".

Memorabile fu, inoltre, in quel periodo, la paziente attività di Luigi Accattatis il quale, nel 1889, morto

Francesco Maria Scaglione, era stato eletto Presidente dell'Accademia Cosentina, di cui si sforzava di stimolare il risveglio e che lavorava al suo vocabolario Calabro italiano.

Troppo effimera, nonostante le ambizioni di par-tenza, era la sorte dei numerosi periodici locali: al 31 dicembre 1993 si pubblicavano in Provincia ben dodici periodici di cui sette a Cosenza, due a Corigliano ed in Acri, per potere lasciare tracce culturali di rilievo.

Soltanto quei fogli che, anche per la capacità di adattarsi ai tempi, sopravvivevano alla fine precoce, potevano assicurarsi la collaborazione delle migliori firme. Notevoli, a tale riguardo, "La Sinistra" che poté vantare l'Accattatis quale redattore capo e "La lotta" che, diretta dal 1894 da Ugo Trocini, riuni nella sua redazione nomi come quelli di Pasquale Rossi, Luigi Fera, docente di Filosofia del Liceo di Cosenza e Avvocato, del sacerdote anglofilo, Raffaello Cardamone di Parenti, del pittore e poeta Enrico Salfi, di Giuseppe Storino, del farmacista Nicola Valentini, titolare di una rubrica di igiene, per

i tempi non trascurabile, oltre al noto Nicola Misasi.

Antonio Siniscalchi nacque a Diamante (CS) nel 1843; conseguì il diploma di maturità classica, si iscrisse all'Università degli studi di Napoli, ove conseguì brillantemente la laurea in Giurisprudenza. Frequentò, contemporaneamente ai corsi di diritto, le lezioni di Filosofia dei professori Bertrando Spaventa ed Augusto Vera, celebri filosofi hegeliani ed epigoni del grande filosofo di Stoccarda.

Nel 1871, non ancora trentenne, partecipò ad un concorso per un'opera su Kant, bandito dalla nota Accademia di scienze morali di Napoli ed il relativo primo premio fu diviso ex aequo tra il Prof. Carlo Cantoni dell'Università di Torino, uno dei migliori studiosi del tempo, di Kant, il Prof. Filippo Masci dell'Università di Napoli ed il Nostro.

Si dedicò, anche se per un breve periodo, all'attività politica amministrativa e fu perciò eletto plebiscitariamente, Consigliere comunale di Diamante nel quale Comune fu anche intorno agli anni del primo conflitto mondiale, avveduto e dinamico Sindaco.

Scelse, come sua missione e professione, l'avvocatura nella quale eccelse e

fu perciò Avvocato benvenuto, stimato ed accozzato, difendendo davanti alla Corte d'Assise ed al Tribunale di Cosenza ed alle Preture, allora fiorenti, di Paola, ove non esisteva ancora il Tribunale, e di Cetraro, Belvedere e Scalea.

Publicò un valido scritto difensivo, ancora oggi ammirevole, per i coniugi Ricci Casella contro Fabiani, vero e proprio saggio in materia possessoria.

La sua produzione culturale abbonda di parecchi manoscritti, la maggior parte dei quali, purtroppo, è andata smarrita.

Due di detti manoscritti però, per fortuna sono stati pubblicati nel 1954 da un

pronipote del Nostro per "i tipi della TAC di Cosenza" e sotto il titolo di "Il concetto di proprietà e la gno-seologia Kantiana".

Morì a Diamante il 22 Gennaio 1921 e per l'occasione fu pubblicato un pregevole sentito e commovente necrologio su uno dei migliori giornali di Paola.

Parlando dell'oratoria del Nostro, Attilio Pepe, il dotto storico e letterato dell'alto tirreno cosentino, così scrive: "una parola che spesseggiava nel suo colloquio era storicità". Difese in una storica contesa giudiziale un sacerdote, davanti alla Pretura di Scalea e ne uscì vittorioso nonostante i suoi avversari fossero l'On-

Nicola Serra, Sottosegretario di Stato ed il Prof. Giovanni Amellino, libero docente di Diritto penale, dell'Università di Napoli. Il Comune di Cosenza, ove per qualche tempo il Nostro per motivi professionali alloggiò, gli dedicò negli anni sessanta un'importante via del centro storico. E di Cosenza, il Comune di Diamante, oggi diretto egregiamente dal responsabile e dinamico Sindaco, Dott. Ernesto Caselli, dovrebbe seguire l'esempio, dedicando ad Antonio Siniscalchi una delle più importanti vie della parte nuova del centro tirrenico, riconoscendosi tangibilmente i meriti di uno dei suoi grandi figli.

CORRADO ALVARO

La Calabria e l'Europa

di Vincenzo Napolillo

Corrado Alvaro scrisse che la Calabria è "un paese dove uomini e cose acquistano un rilievo di primo piano: nel fondo stanno la natura e le case, le case troppo piccole e le porte troppo anguste: uomini, animali e frutta ne formano il senso".

In questo spazio ristretto, spento, quasi lunare, si addentra il saggio di Michele Chiodo, un intellettuale che sa cogliere non solo la sobrietà della scrittura di Alvaro, ma anche i ritmi della memoria e l'asprezza della questione meridionale.

E per ricomporre il divario lasciato da Alvaro tra la civiltà contadina arcaica

dell'Aspromonte e quella cittadina industrializzata dell'Europa, nonché tra la prosa realistica e il lirismo, Michele Chiodo analizza, con interesse e lucidità, il teatro e il cinema dello scrittore di San Luca: le riduzioni teatrali delle opere narrative, le pagine di critica teatrale, il rapporto con il cinema e l'occhio della telecamera, sono affrontati con passione.

Alvaro testimonia la vicenda meridionale, la civiltà della Magna Grecia, la fede, l'identità e le profonde inquietudini dell'uomo moderno, la corruzione politica.

Gli aspetti della società meridionale sono palesi ed

ancora dolenti: la disoccupazione, le guerre, l'emigrazione, i sequestri di persona, la burocratizzazione della classe media, la desertificazione. Su tutto ciò Alvaro non intende versare lacrime: egli vuole trarre, infatti, memoria da esperienze umane e familiari, da ataviche virtù, da leggende, da sofferenze, per sottolineare il senso della vita delle regioni meridionali in continuo contatto con il mistero e la natura.

Alvaro ha avuto considerazione del dramma dell'uomo e della sua terra e, quindi, ha ricercato un miglior destino, una condizione sociale, politica, civile più dignitosa. Egli è rimasto fedele agli ideali di giustizia e di libertà, alle sue radici, a persone integre o mitiche, alla lezione del passato rivisitato in chiave di naturalezza, di razionalità, di autenticità, con una penetrazione, che si è giovata - come sottolinea Chiodo - del cinema e del teatro e che non ha l'eguale.

La tesi di Alfredo Barbina su Alvaro "esperto oltre che appassionato di cose teatrali" è portata avanti da Chiodo, che verifica l'incidenza delle opere teatrali e cinematografiche nella cultura del Novecento.

Il problema che si pone Michele Chiodo non è il pessimismo o il lirismo di Alvaro: è il meridionalismo, come verità di un'esistenza dura e difficile, che logora persino i sogni nel cassetto, legata a personaggi che non sono trasportati, per mancanza di vita, dalla letteratura allo spettacolo.

Medea, nel dramma variano, non ha schemi freudiani da esibire al pubblico, ma ha il suo dolore e il suo destino, che sono quelli della gente del Sud. "Solo gli dei sanno chi per primo ha fatto il male": ma gli uomini del Sud, spodestati e umiliati dai "pigrì" signori, sanno e lottano, giorno dopo giorno, per una speranza di riscatto, per un filo di salvezza.

Michele Chiodo ha il merito di fare chiarezza su questioni scottanti e irrisolte.

RISTORANTE

Il Celicotto

LA NOSTRA VALIDITÀ

Il valore del nostro locale deriva essenzialmente dall'ospitalità e ha due aspetti determinanti: il primo riguarda la qualità dei cibi e dei vini, il secondo quello collegato al fatto che gli alimenti e le bevande riflettono sempre la storia, la vita, le tradizioni ed il carattere della nostra gente.

Il Celicotto
a 12 km
da Cosenza

Per le prenotazioni
dei tavoli telefonare
allo (0984)
434314 - 435831

"Problemi e prospettive alle soglie del Duemila"

di Giovanni Cimino

Nel mese di settembre 1998 è stato stampato, dalle Arti Grafiche "Il Cerchio" per il Centro Ricerche Storico-Filosofiche di Triggiano (Bari), un libro di Pietro Addante dal titolo: "Problemi e prospettive alle soglie del Duemila" e avente come sottotitolo: "A colloquio con Ambrogio Giacomo Manno".

Il testo comprende alcune conversazioni tenute, negli anni 1989-1997, da Pietro Addante e Ambrogio Giacomo Manno.

Nella "Premessa" lo scrittore Pietro Addante scrive: - I colloqui... restano particolarmente attuali perchè le risposte possono esserci di aiuto a capire il malessere che ha colpito oggi l'uomo e la nostra società, che è malessere non delle strutture, quanto, invece, del pensiero dell'uomo, della cultura e di una filosofia della vita che non pone al centro i valori. E' la mente dell'uomo che va guarita; il resto è soltanto conseguenza, di carattere politico, sociale, economico, ecc., del pensiero "guastato" dell'uomo -.

Le conversazioni trattano le seguenti tematiche: E' la fine del Marxismo?; Mafia, camorra, sequestri ed altri mali della nostra società; Speranza o ancora buio nella notte del mondo?; Natura e problema etico; L'arte antenna della società?; Rinnovamento etico-rinascita una politica "in grande"; Crisi della ragione e nostalgia del divino; Una politica per la solidarietà; Verso il Duemila. Con quale civiltà; Verso il Duemila. Con quale libertà.

Il libro, poi, contiene le indicazioni degli atti dei convegni sui quali vertono le interviste.

Esso termina con la biografia di Pietro Addante e l'elenco delle principali opere di Ambrogio Giacomo Manno.

Ogni tematica è corredata da un sottotitolo; i colloqui non sono monotoni e prolissi, ma piacevoli, chiari e sintetici.

Le tematiche affrontate sono attualissime, facendo parte del nostro vissuto quotidiano.

Le risposte sembrano essere sincere e contenute notizie reali e affrontate con serietà e scrupolosità professionale.

Il malessere evidenziato è giustificato da una crisi di valori in atto e a farne le spese è la famiglia, caratterizzata da separazioni e divorzi.

Dai colloqui fra il Manno e l'Addante, si mette in evidenza, fra l'altro, che nella società, nella quale sono forti il clientelismo e la lottizzazione del potere, spesso vengono esclusi sia i più onesti, sia i più efficienti.

Inoltre emerge che nel nostro tempo di crisi, di disorientamento e di affievolimento dei valori, in cui nella società italiana si sono verificati scandali che hanno corroso la vita politica e l'amministrazione dello Stato, è necessario rifarsi alla missione dell'arte che può incidere nella vita positivamente, per migliorarla ed elevarla.

La cultura, la religione e l'arte, estraniandosi dalla vita pubblica, hanno fatto sì che la società italiana oggi si trovi così in basso, mentre ne dovevano essere la "vigile coscienza critica".

Infine si sottolinea come soltanto la libertà potrà, in futuro, qualificare l'uomo, poichè essa è il potere dell'uomo di autodefinirsi, scegliendo il proprio progetto e realizzando i propri ideali.

Libertà che non deve essere esercitata a danno degli altri, ma nel rispetto reciproco; la libertà è dunque un problema di giustizia e di pace sociale e uno degli obiettivi principali del terzo millennio.

DISAGIO E MALESSERE GIOVANILE: *Riflessioni da una ricerca fatta*

di Ida Meandro

1. Cosa è.

Il questionario somministrato consta di due livelli, il primo è indirizzato a degli osservatori privilegiati che, per vari motivi, entrano spesso in contatto con i giovani di età compresa tra 13 e 29 anni, il secondo è indirizzato ai giovani sottoposti all'osservazione.

Il primo tendenzialmente si pone come elemento di lettura di una realtà da parte di chi osserva i giovani in varie situazioni e vuole mettere in evidenza le abitudini, il rapporto con i genitori e l'ambiente, le esperienze di vita, la formazione e le aspettative per il futuro, gerarchie di valori, problemi e difficoltà, fiducia nelle istituzioni, situazioni di disagio di fronte all'uso e lo spazio della droga.

Il secondo, ricalca in linea di massima ed in modo parallelo le stesse tematiche, arricchendole in qualche caso.

L'indagine è stata condotta sulla popolazione di due comuni, Celico e Dipignano.

A Celico non emergono situazioni particolari sulla distribuzione del campione, ma si propende per una buona parte di affiliati a gruppi associati, verosimilmente scout, appartenenti per 1/3 alla fascia d'età da 14 a 18 anni e per 2/3 alla fascia d'età tra 19 e 29 anni.

A Dipignano la somministrazione dei questionari ha privilegiato per oltre 2/3 la fascia d'età compresa fra i 14 e i 18 anni, con massiccia presenza di alunni frequentanti la 3ª media inferiore. Si fa inoltre notare che 9 questionari somministrati nel comune di Dipignano per età che vanno da 17 a 29 anni, risultano incompleti poiché si fermano alla 25ª o alla 30ª domanda per mancanza fisica del ciclostilato, oltre, ovviamente, al fenomeno delle risposte non date.

Le percentuali sono state calcolate sul numero di questionari somministrati nelle diverse situazioni, non tenendo conto dei questionari deficitari, per cui i dati relativi agli items compresi tra la 25ª e la 56ª domanda sono riferiti al numero di quanti hanno risposto come valore assoluto, e percentualizzati in relazione al totale degli intervistati per singola situazione dei giovani (24 a Celico e 55 a Dipignano).

2. L'elaborazione dei dati.

L'elaborazione dei dati, sotto forma di tabelle, esprimono sia i valori assoluti che in percentuale, quando lo si è ritenuto utile per facilitare la lettura ed il confronto del dato in esame.

Si sono distinte le elaborazioni a quattro livelli:

1. a livello degli **osservatori privilegiati**, che, dato il numero degli intervistati, si è preferito accorparli in unica elaborazione, non distinguendo il bacino di provenienza dei due comuni indagati;

2. una prima fascia di dati che vede riuniti tutti i giovani intervistati nei due comuni, tali dati sono contenuti nei primi due fogli dei fascicoli relativi a Celico e a Dipignano, con in testa al foglio la dicitura **"Tutti"**, questa elaborazione è stata inserita per consentire un raffronto tra questi dati riassuntivi e quelli parcellizzati dei due rispettivi comuni incrociati per sesso ed età quando ritenuto utile;

3. una elaborazione riservata all'universo **Celico**;

4. una elaborazione riservata all'universo **Dipignano**.

Parlare di un argomento così articolato e complesso come il disagio ed il malessere giovanile non è certo facile, anche perché il fenomeno assume tante sfaccettature, diversi i temi da allionare, le proposte da fare, per stabilire le cause di questo disagio che investe già il neonato ed "insegue" l'individuo nel corso della propria vita, in famiglia prima nella società poi (contraddizioni socioeducative).

Perché il disagio soprattutto tra i giovani? Loro sono la risorsa sociale verso il futuro eppure ne sono i più colpiti. Sui giovani si investe molto, si crede in loro e loro devono riuscire a "pensarsi" in un futuro, in uno spazio sociale e lavorativo che li contenga e possa dargli un ruolo ed uno status.

Si può fare qualcosa? O è una tappa necessaria nell'evoluzione dell'uomo-individuo passare per questa fase di "malcontento" che conduce spesso a cambiare le situazioni in senso migliorativo o peggiorativo purtroppo.

I cambiamenti tecnologici, culturali ed il complesso degli avvenimenti degli ultimi anni hanno portato a mutamenti significativi anche nella fenomenologia dei comportamenti e atteggiamenti minorili. I tratti psichici dell'adolescente, i suoi dubbi, le sue preoccupazioni sono molto simili oggi a quelli degli adolescenti degli anni 60 o 70, e così come a quelli degli adolescenti di 2000 anni fa, ciò che cambia sono le modalità individuali, relazionali e sociali attraverso cui il ragazzo vive ed elabora i conflitti di questo periodo.

Le soluzioni proposte ai problemi, che spesso con drammaticità i giovani mettono in evidenza, condizionano in gran parte l'avvenire della nostra società; il fatto cioè che costruiamo una società più giusta e libera o invece più autoritaria ed oppressiva. Una soluzione corretta ai problemi posti dai giovani richiede un'analisi corretta della condizione giovanile nella società.

Prima di trarre le nostre conclusioni, andiamo a riguardare i dati di un'indagine condotta per mezzo di questionari somministrati a campioni di giovani dai tredici ai ventinove anni in due comuni calabresi: Celico e Dipignano.

Scopo dell'indagine è quello di rilevare un eventuale disagio o malessere nei giovani, inseriti per altro in una realtà come la nostra: quella meridionale, dove bisogna dire che anche se la famiglia rimane ancora un nucleo ben solido di contro la vita sociale-aggregativa è carente e la mancanza di lavoro è una drammatica realtà e fa sì che non solo la condizione "gioventù" permanga più a lungo, ma priva i giovani di certezze sul futuro im-

pedendo di progettarselo.

Da un esame complessivo dei dati risulta che la popolazione consta di un maggior numero di presenze maschili (60%) a Celico e di presenze femminili in Dipignano, compreso Paterno, (57% + 14%).

Si equivalgono i soggetti in esame tra coniugati/conviventi e celibi; nessuno risulta essere separato.

Istruzione: più diplomati che laureati.

Come gestiscono i giovani la vita di relazione e con essa le attività del tempo libero? (da premettere che a Celico una buona parte della popolazione è affiliata a gruppi associati, esempio scouts) E con che frequenza i giovani s'incontrano in gruppi spontanei o organizzati per le strade, bar, sala giochi, discoteche, pizzerie, ecc.? L'83% ha risposto più di una volta a settimana incontra i propri amici e il 67% fa vita associativa organizzata, per cui se è vero che il gruppo è un momento di identità sociale che permette la comunicazione e lo scambio di idee, c'è da dire che i giovani rispondono positivamente verso il fenomeno della socializzazione. Inoltre tutti i giorni, il 42% s'incontra nelle piazze, per strada e almeno una volta a settimana lo stesso 42%, nei bar, nelle pizzerie, nelle palestre; il 67% in parrocchia, forse alla ricerca di quei valori che se grazie ai media si sgretolano, attraverso la fede si possono ancora trovare. O ancora la parrocchia come luogo d'incontro con gli amici, con la figura del sacerdote che diventa punto di riferimento, come "persona che ci può comprendere", c'è da dire inoltre che è tipico nell'adolescente la ricerca di un mondo Altro, da sempre egli è attratto da varie forme di ascetismo e tende a rifugiarsi nella spiritualità, per poi darsi di contro agli eccessi opposti, per cui ad un tratto si concede senza limiti ciò che prima si era proibito.

Un 50% va raramente in discoteca e un 42% almeno una volta al mese al cinema o teatro. Ci si chiede: Carenza di strutture valide per il divertimento? O problemi economici da non sottovalutare? E' infatti emersa una scarsa soddisfazione per le strutture summenzionate. Inoltre i giovani intervistati non hanno un lavoro fisso e vivono ancora con i genitori, il 42% non dispone di una quota fissa da poter gestire autonomamente.

Per quanto riguarda i libri, i quotidiani e la TV: il 58% dedica almeno un'ora ai quotidiani sportivi, e lo stesso tempo a riviste d'attualità, fotoromanzi, fumetti con una differenza chiara tra "universo maschile che predilige lo sport" e l'attualità e quello femminile le riviste e i fumetti. Il 42% negli ultimi sei mesi ha letto solo un libro, certo questo è deludente se si pensa che i libri non solo sono informativi ma sono formativi del pensiero che tiene a bada le emozioni dei conflitti istintuali, leggendo inoltre si evita la tendenza alla banalizzazione. Infatti i giovani risultano passivi nell'apprendimento se si pensa che il 75% sta da 1 a 3 ore davanti alla TV.

Comunque il 50% si ritiene abbastanza soddisfatto di come trascorre il tempo libero e lo stesso 50% si dichiara abbastanza soddisfatto di vivere nel proprio Comune.

Andiamo ora al rapporto con le figure genitoriali: mentre con la figura paterna si parla preferibilmente di cose d'interesse generale - sport, musica o altro -, con la figura materna si parla soprattutto di problemi personali, potremmo dire che la comunicazione con le figure genitoriali risulta essere così ben distribuita dalla differenza di ruolo, data ai membri della famiglia. Ancora nella famiglia vediamo che i genitori pretendono (il 75%) che i figli rientrano la sera ad un orario prestabilito, il 92% vuole sapere dove e con chi i figli escono e il 67% che i figli studino; ritengo sia giusto che "l'educazione valga non soltanto come sistema "ortopedico" di regole, divieti e concessioni, ma in una visione più moderna anzitutto affettiva, sentimentale, emotiva. Meno autoritarismo, più autorevolezza intesa come contenimento: "Io ci sono".

I genitori chiedono conto anche (67%) di abitudini nocive quali il fumo e l'alcool. Nessun giovane rende conto delle spese sostenute. Il 50% afferma di dialogare con i genitori per regole da loro non accettate, il 42% si oppone. Come reagiscono i genitori alla trasgressione delle regole imposte ai propri figli? Un 50% parità tra discussioni e rimproveri e qualche volta (42%) punizioni del tipo: "non farai questo o quello", "ti diminuisco i soldi".

Di contro cosa vogliono i figli dai genitori? Il 42%: amicizia, libertà intesa come autonomia di pensiero, autogestione, dialogo. C'è da chiedersi che tipo di dialogo?

Infatti, chi ha dato informazioni sessuali ai giovani, il 42% risponde gli amici, il 33% i genitori, il 25% i libri o riviste.

Scuole e aspettative future: formazione il 67% si dichiara insoddisfatto nell'orientamento al lavoro e nell'attività formativa nel tempo libero come pure dei corsi di formazione professionale (58%). I giovani hanno le idee chiare sul settore lavorativo verso quale indirizzarsi: il 58% posto fisso, 50% commercio, 42% libera professione e informatica. Scelte valide e sicure. Infatti la posizione che intendono avere è: il 33% impiegato, il 50% libero professionista, il 25% socio di cooperativa; ancora il 67% vuole un lavoro ben retribuito, il 42% sicuro, il 33% una piena realizzazione personale.

I valori: l'83% vuole andare bene a scuola, il 75% si interessa ai problemi sociali, il 67% dà importanza alla solidarietà, il 50% la libertà e l'amore, il 42% vuole essere un leader. Quali cose hanno importanza per la realizzazione personale: il 75% l'essere aggiornati, vivere con onestà e partecipare alla vita sociale, il 67% la cultura, il 58% non ritenere il lavoro la cosa più importante nè svolgere una professione di prestigio e conoscere gente diversa, il 50% l'essere ricco, il 42% testimoniare la propria fede religiosa.

Quali sono i problemi che attualmente affliggono i giovani? Il 67% cosa fare dopo gli studi, il 58% gli affetti, il 50% i problemi familiari.

Il livello di fiducia nelle istituzioni è così distribuito: primo la famiglia, segue la scuola (abbastanza) e la Chiesa.

Sappiamo che la droga o il drogarsi è l'espressione massima del disagio giovanile, come hanno risposto i nostri intervistati? Pochi si sono trovati in situazioni in cui altri si drogavano e se è stata loro offerta la droga, la maggior parte dichiara di aver rifiutato, nessuno si è impaurito. La maggior parte non frequenta tossicodipendenti e non ha diretta conoscenza dei luoghi, nel suo Comune, dove è possibile trovare la droga, qualcuno dice nei bar o nelle piazze (forse i più sinceri).

Le nostre riflessioni giungono alla fine ma prima di concludere parleremo di prevenzione, necessaria per una politica sociale legata non solo ad un diverso uso del tempo libero (sport; impegno musicale; divertimento vero e falso divertimento) alla famiglia, alla scuola, al lavoro ed ai mass media.

Viviamo in tempi di rapidi cambiamenti. Lo stesso concetto di emarginazione è in continuo divenire, al passo con le trasformazioni sociali, culturali, economiche, politiche.

Il concetto di prevenzione in campo educativo giovanile non è nuovo, ma ultimamente esso si è andato modificando.

Ad una prevenzione "repressiva", intesa come difesa dei "buoni" contro il pericolo rappresentato dai "devianti", si è andata sostituendo una prevenzione "promozionale", che mira ad incidere sulle cause soggettive ed individuali del disagio e dell'emarginazione, prevenendone lo stabilizzarsi. Progettando e costruendo esperienze e condizioni di vita, non solo materiali, che favoriscano lo sviluppo globale di tutta la personalità del giovane.

Il tempo libero, l'associazionismo, lo sport e la musica costituiscono indubbiamente quattro elementi, strettamente correlati, che possono sviluppare interventi preventivi-promozionali di grande attualità, di grande efficacia e di grande portata.

Se si vuole estendere alle aree del disagio giovanile la possibilità di vivere il tempo libero come percorso di vita necessario ed equilibratore, bisogna investire in fantasia, in speranza, in coraggio e capacità progettuale.

Dobbiamo renderci conto, ad esempio, che sono cambiati i modi e i luoghi dell'aggregazione giovanile, e che è quanto meno utopistico in certe zone, in certe realtà sociali, pensare che basti mettere in piedi un'associazione sportiva, culturale o musicale, aprire le porte di un centro polivalente perché i giovani dimentichino i loro problemi.

Non si può attendere che i giovani vengano a noi, occorre che noi impariamo ad andare incontro ai giovani. E se i giovani si aggregano sui muretti e nelle piazze, bisogna andare presso i muretti e le piazze.

In definitiva, per fare prevenzione promozionale, dobbiamo imparare ad offrire progetti ricchi di valori e di significati, tali da costituire una risposta alla domanda di "senso" che proviene dalle fasce giovanili; nel contempo quei progetti devono essere molli e flessibili, costruiti su misura delle caratteristiche, delle necessità e delle risorse del territorio.

La famiglia ha un ruolo fondamentale nelle funzioni educative e nell'avventura dell'umanizzazione, ruolo che non è surrogabile, se non molto imperfettamente, da altre agenzie e luoghi educativi.

Nella famiglia i genitori vanno aiutati a ripristinare e ridefinire i termini del "patto fra le generazioni": il rapporto fra le generazioni ha bisogno di essere restaurato su basi nuove e più sentite dai ragazzi.

Un intervento efficace deve muoversi congiuntamente su una serie di fronti, anche la scuola è chiamata in causa direttamente.

Incidere sugli stili di vita delle giovani generazioni implica indubbiamente svecchiare il sistema scolastico che ancora oggi risulta obsoleto.

Obiettivo assai complesso certamente, ma il punto è che una riforma in questo senso non è più rimandabile, non si può aspettare ancora, bisogna trovare un modo. Le giovani generazioni rimandano indietro un disagio che è anche fatto di vuoto di contenuti. Si deve incidere sugli stili di vita. I giovani sentono sulla loro pelle la disgregazione, la caduta degli orizzonti definitivi senza che altri ne prendano il posto, in un momento in cui non colgono dal mondo esterno alcun ritorno di "senso" se non quello costruito ad arte da un immaginario baricentrato e finalizzato al consumo (pubblicità, cinema, televisione). Siamo all'anno zero, non si può aspettare, il disagio giovanile parla da sé.

Per quanto riguarda le politiche giovanili, nel nostro paese non esistono e quando le leggi si occupano dei giovani, se ne occupano in termini di microcriminalità o di tossicodipendenza. Ma l'universo giovanile italiano non è solo questo. Bisogna attribuire ai giovani un preciso diritto di cittadinanza e cominciare a ripensare le città anche al servizio dei giovani, garantendo un'informazione dettagliata sulle opportunità scolastiche, sportive e di formazione professionale. La stessa vale per le opportunità di lavoro specifiche per i giovani: occupazione part-time, stages presso imprese, ecc..

La nuova realtà con cui dobbiamo confrontarci esige un impegno a tutto campo dal quale non possono essere esclusi anche i mezzi d'informazione.

Tralasciando ad altri campi di intervento il problema di come convocare forze fino ad oggi ben poco impegnate, come la famiglia, la scuola, l'ambiente di lavoro, si vuole ribadire qui l'importanza di coinvolgere nella prevenzione anche i media, opportunamente coinvolti nel loro quotidiano lavoro d'informazione.

Si è detto, e constatato più volte, che gli interventi inseguono gli avvenimenti. Superare questa realtà, che a volte sembra essere accettata con rassegnazione è possibile. Di più: è urgente, è doveroso. Basta rinunciare agli alibi che fino ad oggi ce l'hanno fatta recepire come immutabile.

Dal Progetto Faretra - A.Ge. - Cosenza

La pittura di Tonina Garofalo

di Luigi Verardi

L'artista Tonina Garofalo, nata a Cosenza, si è subito imposta all'attenzione di un pubblico qualificato, sempre alla ricerca di nuovi protagonisti dell'arte tra la nuova generazione. Suoi maestri prediletti sono stati il Gentilini e il Montanarini che l'hanno guidata attraverso gli scabrosi ma allettanti itinerari dell'avanguardia figurativa e il rigore del disegno nel suo soggiorno romano all'Accademia delle Belle Arti.

Tornata in Calabria, ha continuato a coltivare intensamente la sua principale vocazione, dividendosi tra la famiglia e l'insegnamento nella dimora fiumefredese con bellavista sul mare. Critici come Cesare Vivaldi, Filiberto Menna, il poeta Giuseppe Selvaggi hanno fortemente apprezzato l'originalità della sua vena pittorica nelle numerosissime mostre da lei allestite in varie parti della penisola.

L'ultima sua fatica in ordine di tempo è la collana di "Colori e Pietre" ove la

pittrice raccoglie il frutto migliore delle sue fatiche nella conoscenza dell'arte visiva, agli sgoccioli di un secolo che porterà a termine niente di meno che l'esperienza artistica di un intero millennio.

Creatività e passione, audacia e coraggio, misticismo e sensualità, metafisicità e ragione, sono gli ingredienti della sua pittura definita per questo, espressione passionale dell'intelligenza e intelligente passionalità. Ecco pertanto sullo sfondo statico il riverberare di bagliori intensi e di colori si da accendere il fascino della dinamicità, mentre grandi occhi vigilano sopra il ventaglio di un reale per un forte richiamo alle regole e all'armonia. Ritorna così il gioco suggestivo della dinamica staticità nelle tele dell'artista calabrese che lega il tutto nella dosata tessitura della poesia del ricamo, opera tutta al femminile, allo scopo di collegarne gli estremi ambivalenti.

Un artista italo-uruguayano che vive a Cosenza

di Teresa Scotti

Edison Vieytes è nato a Montevideo (Uruguay) il 30.11.1954, residente in Italia dal 1982. Abile disegnatore, studioso infaticabile dei nostri artisti, ama scoprire tecniche diverse.

Fin dalla giovane età la pittura occupa un posto preponderante nella sua vita.

E' possibile individuare nella sua pittura elementi del maestro uruguayano Esteban R. Garino che ha sempre incoraggiato la sua arte spontanea.

Ha tenuto nella sua città natale delle personali ed ha partecipato ad alcune collettive ottenendo lodevoli apprezzamenti per il suo modo originale e particolare di esprimersi nella sua pittura.

Ha partecipato al Premio Pandosia nel 1988-89-90-91. Nel 1990 gli sono stati conferiti per la grafica medaglia e attestato di benemerita alla Biennale di Lamezia Terme, dove il suo nominativo risulta iscritto nell'albo dei soci Benemeriti.

Ha fatto tante personali, tra le più importanti possiamo citare: alla V° Circo-scrizione, alla Casa della Cultura a Cerisano, all'Hotel dei Focesi (Diamante), a Terranova da Sibari, ecc.

Ha partecipato a tante collettive di pittura ed artigianato.

Il 3 ottobre dona alla Città di Cosenza nel chiostro di Santa Chiara il murales intitolato "Il risveglio della natura" nella manifestazione organizzata dalla Pro-Loce di Cosenza e dal Comune di Cosenza intitolata "Cosenza città in fiore & Murales da cavalletto".

Alla mia domanda "Cosa ha voluto esprimere in questo murales? Lui ci spiega: "Con questo murales ho voluto fare un omaggio a Bernardino Telesio che ammiro tanto e con il quale condivido l'amore e la natura.

In questo murales Telesio sogna di essere circondato di fiori. Lui si risveglia e con lui si risveglia la natura.

Telesio dedicò tutta la sua vita a studiare la natura ed a scrivere la sua opera "La natura secondo i propri principi" che comprendeva nove libri.

Secondo Telesio l'uomo per conoscere la natura non deve fare altro che fare parlare, per così dire la natura stessa.

Telesio ritiene che la natura debba essere spiegata

mediante le due forze principali che agiscono in essa, il caldo ed il freddo: il caldo ha sede nel sole, il freddo ha sede nella terra.

Prima di fare questo murales ho studiato a fondo la sua filosofia e così ho cercato di fare parlare la natura per lui".

Edison Vieytes nella sua pittura esprime sentimenti, stati d'animo, l'amore per la natura, l'affetto per i cavalli e la felicità che si può raggiungere soltanto attraverso una serenità spirituale.

Amante del racconto meraviglioso con la sua pittura riesce a fare della realtà una cosa quasi fiabesca.

I suoi dipinti sono l'espressione sincera dei suoi sentimenti e lo sfogo del suo spirito e come un poeta ci racconta i suoi sogni, come un cantante ci canta le sue angosce, come lui sa fare non ci dipinge la realtà ma ci trasporta spesso in un mondo da favola.

Nei suoi dipinti prevale inevitabilmente il ricordo sempre latente per la sua terra natale.

Terra affascinante che gli offre immagini di una natura semplice e nello stesso tempo singolare che lui sa dipingere con spontaneità: spiagge meravigliose, tramonti stupendi, immense praterie di un verde intenso con i suoi cavalli, le sue mucche ed i suoi innumerevoli personaggi, tra i quali "el gaucho", lavoratore infaticabile.

La sua pittura ci porta a scoprire posti lontani, paesaggi stupendi, nuovi, diversi, a volte persino misteriosi, ci mostra una natura fantastica quasi direi da sogno.

notizie in breve

"Musica strumentale da camera"

di Giovanni Cimino

La Libreria Padovana Editrice di Padova ha pubblicato, in settembre del 1998, la ristampa di un interessante lavoro di Luciano Nanni, uscito nel 1997, dal titolo: "Musica strumentale da camera. Da Stradella a Stockhausen".

Si tratta di un testo di piccole dimensioni che possiamo definire un trattatello di facile consultazione; esso comprende più parti: la Premessa; una "Breve nota storica"; una "Guida alla consultazione"; una "Tavola delle abbreviazioni"; gli autori in ordine alfabetico (da Tommaso Albinoni a Eugène Ysaye) con gli estremi biografici, un com-

mento sulla produzione cameristica, l'organico, la data di composizione e notizie varie delle opere più significative; un'Appendice contenente la Cronologia dei musicisti e un Glossario.

Il testo termina con la "Bibliografia orientativa e discografica".

L'autore, Luciano Nanni, ha saputo racchiudere un contenuto (che è quello della musica strumentale da camera) poco trattato, come si può cogliere soprattutto dalla bibliografia, dandoci un panorama generale e sintetico della materia, trattata con chiarezza espositiva e padronanza di pensiero.

SETTIMANE DI SPIRITUALITÀ DELLA COMUNICAZIONE

Bibbia e Comunicazione è il tema delle **Settimane di Spiritualità della Comunicazione** che si svolgeranno a Tor San Lorenzo di Ardea (Roma) dal 24 al 30 Gennaio 1999 e dal 21 al 27 Febbraio 1999 presso la Casa di Accoglienza Beato Giaccardo.

Saranno trattati temi di approfondimento circa il rapporto tra Comunicazione e Parola di Dio seguendo l'Enciclica Dei Verbum con flashes in parallelo della Communion et Progressio.

Relatori: D. CARMINE BRUNO, laureato in teologia pastorale e filosofia all'Università del Laterano, sui seguenti argomenti:

- **Rivelazione e Comunicazione nella Genesi**
- **Rivelaione e Comunicazione nell'Esodo**
- **Gesù perfetto comunicatore**
- **Rivelazione e Comunicazione negli Atti degli Apostoli**
- **La Comunicazione nella Chiesa oggi**

I **Temì di ricerca** sono guidati dal Prof. EMILIO BACCARINI, docente di filosofia morale all'Università di Tor Vergata - Roma e alla pontificia Università del Laterano.

XXIX Premio di poesia Formica Nera - Città di Padova

Regolamento

1 - Il Gruppo letterario Formica Nera promuove la ventunesima edizione del concorso di poesia aperto a tutti gli autori di lingua italiana.

2 - Si partecipa con una poesia *inedita* a tema libero, da far pervenire entro il 5 aprile 1999 in cinque copie - di cui soltanto una con nome cognome indirizzo e firma dell'autore - al segretario del concorso:

**Luciano Nanni - Casella Postale 1084
35100 Padova**

3 - Per spese organizzative si richiede un libero contributo da inviare al nominativo di cui sopra.

4 - Premi: al primo classificato *Targa d'oro* e ai segnalati medaglie d'oro personalizzate.

5 - La giuria - il cui operato è insindacabile - sarà resa nota dopo l'assegnazione dei premi.

6 - L'esito del concorso verrà diffuso at-

traverso i consueti mezzi di comunicazione. I finalisti riceveranno lettera raccomandata.

7 - Gli elaborati non si restituiscono. La segreteria si riserva la facoltà di pubblicare le poesie finaliste.

8 - I dati personali dei concorrenti saranno tutelati a norma della legge 675/96 sulla privacy.

9 - La partecipazione al concorso implica la piena accettazione del presente regolamento.

Per informazioni urgenti tel. 049 / 617737.

La XXVIII edizione - patrocinata dal Comune di Padova e in collaborazione con l'Assessorato alla Cultura e Manifestazioni - è stata vinta da Paola Insoia.

Segnalati: Alfredo Di Marco / Gianni Marengo / Luisa Pestrin / Perla Sigismondi.

Segreteria:

Via Dignano 11 - 35135 Padova

L'Amministrazione Comunale di Parenti

**Il Banco di Credito Cooperativo di Scigliano sede distaccata di Parenti
La Direzione Amministrativa Hotel Grandinetti Bocca di Piazza - Parenti**

Augura Buone Feste e Felice Anno Nuovo

**Alla nonnina di Parenti ANNA FUOCO ved. Guarascio
per i suoi 99 anni compiuti**

Il 31 dicembre, in occasione del Cenone di San Silvestro, sarà festeggiata dai suoi figli e nipoti, amici e parenti tutti.

In suo onore, verranno eseguiti canti natalizi e calabresi dai bambini di Parenti a cura del maestro Mario Pietramala.

Ospite d'onore il maestro Aldo del Bianco.

Inoltre intervengono come ritrattiste della nonnina per l'arte figurativa dal 19 al 31 dicembre Stefania Vena, Tiziana Monaco e Patrizia Lo Feudo.

IMPRESA EDILE

Vincenzo Mazzei

Ristrutturazione fabbricati

Ammodernamento appartamenti

Lavori edili in genere

**Via Silana, 100 — PARENTI (CS)
Tel. 0984 - 965602 - 965123**

L'organo delle meraviglie

AMA Calabria: Concerto per organo. Int. M° Gianluca Libertucci; mus. J. S. Bach: Preludio e fuga in Sol Magg. BWV541; Num Komm', der Heiden Heiland BWV659; Boelmann: Suite Gotique op. 25; Brahms: da Elf Choralvorspiele op. 122; Preludio e fuga in Sol min.; Liszt: Consolation IV in RE b Magg.; Bonnet: Variations de concert op. 1; Vierne: Les cloches de Hinckley op. 55 n. 6. Lamezia Terme, Cattedrale.

di Davide Vespier

Il venti di Ottobre si è assistito all'inaugurazione del nuovo organo della Cattedrale di Lamezia Terme.

Lo strumento, che ha recuperato una forma smagliante grazie all'abile e paziente lavoro dell'organaro Salvatore Pronestì, trova la sua collocazione stabile nella parete di fondo dell'abside della nostra Cattedrale e, speriamo, possa davvero arricchire le liturgie e sublimare il raccoglimento dei fedeli, con la stessa grazia con cui ci si è svelato sotto la esperta guida del maestro Gianluca Libertucci. Concertista noto, organista nella Basilica di S. Pietro, ha espresso grande sensibilità unita a virtuosismo, nell'interpretazione di un repertorio musicale variegato e di non sempre facile esecuzione, eppure di larga presa su di un pubblico eterogeneo.

Primi pezzi ad essere eseguiti, per inaugurare lo strumento appena benedetto da S. E. Mons. Vincenzo Rimedio, non potevano che essere opere di J. S. Bach, il grande compositore tedesco, raffinato e ricco di fascinazioni romantiche "ante litteram" che ha scritto, per questo strumento, pagine di grande suggestione emotiva, capisaldi di indicibile valore. In questa occasione il "Preludio e fuga in Sol Magg.", sotto le estremità impalpabili del maestro Libertucci, sprigiona una manciata di profumi speziati, inebrianti, che come incenso salgono ad annegare i sensi, tra velocità e sospesi e silenzi dove prende piede, a poco a poco, la seconda opera bachiana in programma: "Num Komm', der Heiden Heiland". Davvero estesa è la gamma di potenzialità esprimibili da un organo e vari

sono i registri e gli stili adottabili da un bravo esecutore: un'improvvisa notte di luna piena le note dipingono a larghe macchie nello spazio chiuso della Cattedrale: un canto propriamente lunare; elegia di nenie antiche e forse nordiche.

Boelmann e la sua "Suite Gotique op. 25", altro "classico" in programma, riecheggia, e non solo per assonanza, la magia incantatrice ed il mistero delle "Sette storie gotiche" della Blinxen. Con la tipica aura algida di scuola francese, il compositore investe di un tenue estetismo, che suggerirebbe anche la scrittrice danese, in particolare la monocroma e bellissima "Prier à Notre Dame", per poi recuperare ogni oscura tenebra nella "Toccata" finale.

Ancora, l'organista Gianluca Libertucci, pare prediligere i toni mesti e le pacate armonie, eseguendo un Brahms dalla poesia quieta e familiare come l'odore di casa, il tepore domestico di note tratte dall'"Elf Choralvorspiele", per poi tuffarsi nel cromatismo "Preludio e fuga in Sol min." dove le movenze arpeggianti, ascendenti e discendenti, irretiscono dopo lo stentoreo proemio. Opalina e dunque inattesa, visto l'atletismo che sempre pervade l'opera di Franz Liszt, questa "Consolation IV" riesce di una mestizia latteia ma di ampio respiro. Indubbiamente virtuoso poi nelle "Variations" di J. Bonnet, il maestro Gianluca Libertucci, infine interprete di Vierne, ci culla in "Les cloches de Hinckley", con favole ardimentose per perigliose salite ed ancor più rapide discese, in un ipnotico dondolio tra la vita e la morte... e la resurrezione finale.

"Come un prodigio"

di Giovanni Cimino

"Come un prodigio" è il titolo di un romanzo di Franco Serra, edito dall'Associazione Culturale "ARLEM" di Roma e finito di stampare in dicembre del 1996 dalla "Grafica 891", Roma.

Il libro si presenta in bella veste tipografica e comprende in tutto sessanta pagine, di agevole e chiara lettura, suddivise in una "Nota dell'autore", del romanzo in dieci capitoli e da una scheda bio-bibliografica dell'autore.

"Come un prodigo" è un lavoro di narrativa che lo scrittore aveva custodito da tanto tempo, possiamo dire, in un cassetto, ma dopo attenta riflessione egli decise di pubblicarlo, specificando nella sua "Nota d'autore" che le cautele dilatorie si radicavano nell'aver già pubblicato romanzi di più ampio respiro e di maggiore impegno.

Al riguardo posso affermare serenamente che il suo lavoro giovanile non meritava affatto le "cautele" dello scrittore, per il fatto che presenta una storia complessa e varia; una trama non senza risvolti imprevedibili e interessanti.

I capitoli si scrono fa-

cilmente e presentano una storia che si svolge nel rione Portella, dove un certo Gualtiero ne diventa il protagonista principale per le sue avventure amorose di seduttore irresistibile.

Un giorno Gualtiero decise di intraprendere un viaggio avventuroso in giro per il mondo; così, una volta prelevato il suo conto in banca e salutato quanti lo conoscevano, partì.

Dopo molti anni arrivò una lettera dal Ministero della Difesa d'uno Stato europeo con la notizia che Gualtiero era stato un eroe morto in guerra, combattendo per quello Stato.

In realtà egli non era morto e poco più tardi fece ritorno al suo rione.

Al suo ritorno egli risultava cambiato nel comportamento e nell'aspetto e i suoi amici lo pregarono di spiegare loro un simile mutamento.

Egli raccontò di essersi trovato in guerra nel deserto, dove aveva sconfitto il nemico facendo saltare loro le munizioni, ma rimase ferito, soccorso e poi operato.

Ritornando nella sua città Gualtiero aveva cambiato il suo modo di vivere

e, deludendo l'ardore di una sua ex fiamma, si ritirò in una sua casa di campagna, apprezzando le bellezze della natura, dove si affiatò con i contadini del luogo i quali erano persone laboriose e semplici.

Poi, dopo la vacanza estiva, ritornò nel suo rione e si mise ad operare nel sociale con "la costruzione di un edificio destinato ad ospitare gli invalidi del comune qualora si fossero trovati privi di assistenza e del necessario per vivere".

Dopo un anno egli era stato nominato presidente di un sodalizio ed ebbe modo di venire in soccorso a persone che, a causa di un allagamento, avevano perso ogni cosa; egli portandosi con una barca insieme ai suoi compagni in un villaggio allagato, vennero in aiuto a persone in pericolo di morte e Gualtiero si rese protagonista salvando un uomo che aveva trovato rifugio in una chiesa.

Egli passando davanti all'altare si fermò alcuni attimi a guardare il Cristo che lo sovrastava: "Per lui la fede, la religione, i problemi dello spirito non avevano mai costituito argomenti degni di attenzione... Ora però avvertiva un che di inesprimibile che gli addolciva l'animo e lo rendeva sempre più partecipe della sofferenza dei suoi simili... Proprio come il Cristo aveva insegnato agli uomini".

Poesie

Come un giocoliere

Parlavamo piano
come da un confessionale
per non farci udire,
ma sapevamo che era un sogno
rimasto in cassaforte,
bloccato da infiniti divieti.

La vita ci scorreva
come l'acqua argentata di un fiume;
contemplavamo quel sole d'Aprile
che a sghembo precipitava
fino al mare.

D'improvviso,
dietro le nubi rosate della sera,
apparve una stella lucente;
poi cento, mille,
nell'aria stanca del cielo.

- Hai incontrato la luna? -
Le chiesi, come un giocoliere,
per eludere il pianto.

- La incontrai - mi rispose,
biaccando le parole;
la incontrai oltre quell'orto
di viole, dove incomincia la notte
e ruotano i pensieri.
Nelle braccia del vento
che increspa la luce, la incontrai,
come se il tempo si fosse fermato
in un grumo di ricordi.

Pino Veltri

Il mio paese è spopolato

Partivano dalla stazione
del mio paese.
Sullo spiazzo
parenti e amici
raccolta a gruppi
qua e là.
In quell'abbraccio
un sorriso forzato,
i ricordi dell'infanzia
e dei luoghi
più familiari:
la chiesa con la campana
squillante alla festa;
la piazza del paese;
la vecchia casa
con le voci più care.
Nessuno però
se ne andava;
aspettavano l'ultimo saluto
dal finestrino,
col fazzoletto bianco,
finché il treno
non scompariva.
Ora il mio paese è spopolato:
case chiuse, vie deserte,
campagne abbandonate,
dove rovi pungenti e cesugli
crescono a vista.
Qui, in paese,
sono rimasti pochi vecchi
ad aspettare.
E la sera, davanti al focolare,
si segnano con la croce
contro i fulmini,
le bufere,
le alluvioni.
Domani arriva una lettera:
Cara mamma, sto bene;
ho trovato lavoro.
Domani, alla stazione,
si ripete la stessa scena.

Giuseppe Cristiano

FONDAZIONE "ALBERICO CHIAPPETTA"

Nel primo anniversario della tragica scomparsa dello studente universitario, vittima d'un incidente sull'autostrada di Bologna, è stata istituita a Rose (CS), il 5 dicembre 1998, dai familiari, la "Fondazione Alberico Chiappetta", per promuovere "atti di solidarietà nei confronti di persone o collettività socialmente emarginate".

Il nostro collaboratore, Prof. Vincenzo Napolillo, ricorda, con epicedio, il luminoso sorriso del giovane nell'oscura vita che fuggì.

AD ALBERICO CHIAPPETTA

*Sei passato come la primavera
che, con il suo sorriso, incanta
e, per la sua brevità, chiude
il cuore in una morsa di dolore.*

*Assai dura è la vita
per chi rimane sulla terra
ad asciugare gli occhi
sotto le palpebre arrossati.*

*Nei notturni riposi,
le tue persone amorse vegliano,
baciando reliquie e icone
e ricordi frugando
solo tuoi.*

*Questo dirti vorrebbero,
senza reticenza,
se t'incontrassero ancora:*

*"La vita insieme è stata
una serena esultanza.
Perenne è la vittoria
che, sull'orribile morte,
tu godi altrove".*

Vincenzo Napolillo

Si prega di far pervenire
le collaborazioni
alla Redazione,
improrogabilmente,
entro la fine
di ogni mese
ed unire possibilmente
una fotografia
o una illustrazione,
interpretative dei testi

"Oggi Famiglia"

mensile del centro socio culturale "V. Bachelet"

Direttore: Vincenzo Filice

Direttore Responsabile: Franco Bartucci

Amministratore: Antonio Farina

In redazione: Paolo Citrigno, Mario De Bonis,
Vincenzo Napolillo, Lina Pecoraro, Davide Vespier,
Annunziata Pisani, Domenico Ferraro, Enza Davino,
Antonino Oliva, Luigi Verardi, Giovanni Cimino

Elaborazione dati: Francesco Terracina

Spedizione: Egidio Altomare, Rachele Mazzei,
Carmelo Silano, Emilio Marigliano, Franco Silano.

Stampa: Grafica Cosentina (CS)

Impaginazione: T.&P. Editoriale - Via Adua, 16 - Cosenza
Articoli e Corrispondenze da spedire a C.P. 500 COSENZA

Aut. Trib. Cosenza n° 520 del 09/05/92

La Calabria di padre Pino

Un modo diverso (e nuovo) di vedere la questione meridionale

di Tonino Oliva

Il libro è "La Calabria, tra il sotterra e il cielo" di Pino Stancari S.J. (Rubettino, 1997). La lettura è veloce tutta di un fiato, come si usa dire e l'impressione immediata è un brivido di vergogna che ti scorre lungo la schiena: dopo questa lettura nessuno potrà mai più dire "me ne vado, lascio questa terra inospitale e senza speranza!", suonerebbe come una bestemmia. Infatti per padre Pino la Calabria non è "una inconvertibile periferia del mondo", ma una terra dove si ritrova Dio.

E come si può far ritrovare Dio ad un calabrese normalmente chiuso a riccio ed ascoltando il quale hai "l'impressione di ascoltare il silenzio". Padre Pino concorda con Alvaro e cita il saggio Il calabrese vuole essere parlato. Il calabrese è timido, forse perchè fa fatica a tracciare la sua storia e deve conquistare la fiducia in sè stesso a partire dalla comprensione della propria condizione.

E quindi ogni piccola espressione del nostro essere in una regione di passaggio, vista persino dai gesuiti degli anni '50 come le

"Indie di qui" in contrappunto a "quelle di là dell'oceano", va rivista in una luce diversa, appunto, un nuovo modo di vedere la questione meridionale.

L'espressione "mi ricuogliu ara casa", familiare a tutti noi, viene vista da Pino Stancari alla luce di alcune pagine del Vangelo: la casa come madre, come padre o come spazio per l'ospitalità può essere una voragine che inghiotte. Oppure la casa può essere la casa di Simone (Mc 1,29), dove si raccoglie la moltitudine attirata da Gesù e diventare così un luogo di comunione e di partenza per "uscire" a completare il viaggio di ritorno al Padre. La casa come spazio per l'universalità, per l'accoglienza di tutti.

La nostra tipica forma di autolesionismo nella propensione a considerare negativo tutto ciò che viene dalla Calabria e positivo tutto quello che viene da fuori. Ecco un altro errore molto diffuso: parlare di Mezzogiorno sempre dall'esterno senza conoscere nulla, nemmeno la geografia del territorio. Anche qui bisogna invertire la rotta:

non guardare la Calabria da fuori, con gli occhi degli altri, ma vederla dal di dentro. Guardare alla Calabria, o al mezzogiorno in genere, dal proprio piccolo punto di vista: prendere coscienza che da questa regione sconquassata, da questa India, da questo posto in coda alle graduatorie di tutti i parametri sociologici possiamo dare qualcosa al mondo, possiamo abbracciare il mondo. Non guardando alla Calabria come a Foligno ("lu centru di lu munnu") ma offrendo al mondo un amore che proviene dal basso, dalla nostra condizione disastrosa, un amore che in termini evangelici è indicato con una parola densa e carica di profondità: la pietà.

"Poco importa stare a litigare per dire quanto siamo brutti noi, e quanto sono belli gli altri; quanto siamo miseri noi, e quanto sono ricchi e sapienti gli altri; quanto siamo incapaci noi di governare le nostre cose, e quanto sono invece istruiti e abili gli altri. Poco importa stare a bisticciare su queste cose. E' il momento di aprire il cuore e di dire: Ecco, noi possiamo acco-

gliere con la sapienza di chi ha da dare la propria benedizione."

E operare in Calabria significa operare tra il sotterra e il cielo. Operare nella dimensione del sotterra di S. Francesco di Paola, uomo che vive nella grotta e slanciarsi nel cielo, come grande prospettiva, tetto comune della dimora che accoglie la medesima famiglia. Non a caso i calabresi hanno molta più dimestichezza con i monaci, con personaggi sapienti nella carità e elargitori di pietà per tutti. I calabresi hanno un rapporto speciale con S. Francesco di Paola, basta pensare ai racconti ed alle leggende dei paolani sul mitico e rispettato bastone di S. Francesco. Una carità, quella del Santo di Paola, che parte dal grembo materno della terra e si propaga per tutti i popoli della terra sotto la paternità del cielo, tetto e mantello della casa comune.

E la lungimiranza di Mons. Enea Selis invita la Compagnia di Gesù a stabilirsi in Calabria agli inizi degli anni '70 e nasce "la casa del gelso": Se aveste fede quanto un granellino

di senapa, potreste dire a questo gelso: Sii sradicato e trapiantato nel mare, ed esso vi ascolterebbe (Lc17,6). Un'esperienza che vuole dimorare nel sotterra non come "cavernosa volontà di rapina", ma come "feconda capacità d'accoglienza" e che vuole di-

morare sotto il cielo non come "tendenza alla fuga nel mito", ma come "sapienza di largo respiro". La Calabria dunque come punto di partenza, non luogo di emarginazione ma spiraglio per affacciarsi sul mondo: la Calabria dalla Calabria.

Abbonati!

Oggifamiglia

il mensile della famiglia

Campagna abbonamenti 1999

Scegli subito il tuo regalo, specificando nello spazio riservato per la causale di versamento, una delle seguenti formule:

Contributo volontario

- 1) **Abbonamento ordinario** L. 20.000
- 2) **Abbonamento Amico** L. 30.000, con regalo il libro del nostro direttore Prof. Vincenzo Filice, "Leggere la Storia" Ed. SeF o "Enrico VII di Svevia e le tombe regie di Cosenza", di V. Napolillo, Ed. SeF o "La Famiglia in Calabria" di S. Martelli Ed. SeF
- 3) **Abbonamento sostenitore** L. 50.000, con regalo Borsa in nylon 210PVC
- 4) **Abbonamento Più** L. 60.000, con regalo "Agenda della Calabria '99", Ed. VAL - Cosenza
- 5) **Abbonamento Enti e Sponsor** L. 100.000 con regalo libro "Leggere la Storia" e Borsa in nylon 210PVC o "Agenda della Calabria '99" Ed. VAL - Cosenza e "La Famiglia in Calabria", di Stefano Martelli

Recati presso il più vicino ufficio postale ed effettua il versamento prescelto sul C/C n. 12793873 intestato a "Oggi Famiglia"

REGALATE UN LIBRO AL CENTRO DI LETTURA DEL CIRCOLO CULTURALE "V. BACHELET"

Le Case Editrici sono invitate a inviare pubblicazioni su "Oggi famiglia" La rubrica è a cura di Domenico Ferraro

Don Milani, un prete che sconvolse l'educazione dei giovani

L'opera di Don Milani costituisce il varco di transizione tra un'epoca di cultura contadina, che stava tramontando e l'inizio di una società, altamente industrializzata, che si andava costruendo.

L'esperienza educativa si consuma nell'ambito sociale di questa cultura, che prepara l'innesto in una selvaggia urbanizzazione industriale.

L'interpretazione complessiva, che si deduce dalle riflessioni di Giuseppe Guzzo, ci induce a rileggere il pensiero del Priore di Barbiana in una prospettiva conflittuale e contraddittoria.

Si evince una personalità forte, granitica, per perseguire un mutamento, che, quando è personale e individuale, va interpretato in una dimensione sociale traumatica e rivoluzionaria.

La scuola, allora, è in funzione reale ed effettiva della società. La cultura è strumento di relazione sociale, di riscatto, di rifiuto della prepotenza, di autonomia, di libertà e di emancipazione. La scuola, coniugata al lavoro formativo, produttivo, essenziale, prepara i ragazzi ad essere coscienti e consapevoli del loro autentico protagonismo, della loro capacità di essere se stessi in una società che mortifica e disprezza i valori essenziali della vita per valutare e privilegiare un frivolo apparire.

Guzzo, nel rintracciare l'itinerario della vita di Don Milani, si sofferma proprio a riflettere su un'ambientazione sociologica, che ci fa intravedere la sostanza di una cultura, che travalicava, non solo un ceto sociale povero, ma l'uomo povero di cultura, incapace di saper comunicare, timido nel compitare la sua scarna alfabetizzazione linguistica, emarginato per quello che produce o pensa, e per la sorda e muta sua incapacità a relazionarsi e a colloquiare con gli altri.

I suoi alunni nel processo formativo sperimentano un tacito aiuto reciproco, sono maestri di se stessi e degli altri, ognuno deve partecipare e comunicare le sue conoscenze, le sue scoperte, ognuno è obbligato a collaborare con i compagni per farli crescere più in fretta, per contribuire a farli emancipare, istruire, riscattare dalla povertà intellettuale.

Nella scuola, come nella vita, non si può essere soli: si vive insieme. E' valido solo ciò che ognuno riesce a far proprio, a fare suo.

La cultura, allora, è vissuta in una prospettiva utilitaristica, di rivincita socia-

le, di problematicità esistenziale.

Guzzo, nello scavare nell'essenziale dell'opera del prete di Barbiana, evidenzia come tutto il suo pensiero costituisca un tracciato di coerenza storica, che prepara e intuisce l'evolversi dei tempi.

La contestazione giovanile, la trasformazione della scuola, il protagonismo sociale e culturale delle masse, le rivendicazioni operaie, la ricerca di una più intima e stravolgente religiosità, la denuncia dell'ipocrisia costituiscono le riflessioni essenziali che interpretano il pensiero di quel prete, che volle essere prima maestro di vita concreta dei suoi alunni e, poi, sacerdote delle loro anime.

Egli fu severo, brutale, impietoso con sé e con tutti: neanche Dio, il suo Dio lo poteva distogliere dal suo compito. Fu polemico e sferzante in ogni occasione, in ogni scritto, in ogni pensiero.

Le gerarchie ecclesiastiche l'hanno isolato, relegato lontano da tutti, in mezzo alla povertà culturale e sociale. Ma egli si è ritrovato immerso nella candida saggezza dell'innocenza dell'uomo e della natura e solo là ha potuto ritrovare l'ambiente idoneo a costruire la sua opera di pensiero e di formazione educativa, che avrebbe indicato al mondo la via della rivoluzione intellettuale, del riscatto sociale e del recupero dei valori autenticamente umani e cristiani.

La sintesi della ricostruzione delle esperienze educative, religiose ed esistenziali è stata da Guzzo analizzata in una prospettiva rigorosamente sociologica, culturale, politica e pedagogica per poter interpretare la correttezza del pensiero di Don Milani, che ha dato al concetto di cultura una pregnanza e una complessità di contenuti concreti, che oltrepassa ogni schematico ed astrattismo ideologico e intellettuale.

Allora, Guzzo interpreta prima di tutto "l'Uomo" Milani, poi il "Maestro" e in fine il "Sacerdote".

Dio non è il pensiero iniziale del Prete di Barbiana, ma ne è la conseguenza, il fine postposto all'uomo. A Lui si arriva mediante il riscatto culturale, la coscienza viva, storica e metastorica delle situazioni sociali.

Don Milani non è istintivo, è freddamente razionale, è calcolatore, è mirata e finalizzata la sua vita, la sua opera di maestro e di prete.

Così, il processo di crescita dei suoi ragazzi è programmato, è continuo, è

inarrestabile, non ha soste, non è interrotto o distratto da giochi, da divertimenti, come, invece, è caratterizzato quello di chi nella società non ha nulla da rivendicare, da conquistare, da mutare. Chi vuole trasformare la propria storia, individuale o sociale, non può permettersi distrazioni. E Don Milani pensava a rivoluzionare la storia dei poveri, quei poveri che intravedeva e leggeva nel suo amato Vangelo, i veri poveri del suo povero Gesù, che sostanzialmente vivevano al di fuori della Chiesa di Cristo, anche se frequentavano la chiesa del prete.

In definitiva, Guzzo riesce ad esaltare l'uomo Don

Milani, che realizza la sua vocazione di sacerdote e di Maestro solo nell'impegno educativo e nella dedizione incondizionata alla sua missione sociale e culturale. Il suo pensiero, come è stato interpretato, è uno spaccato storico del nostro tempo, è una metodologia storiografica per leggere la complessità dei mutamenti ideologici, sociologici, politici, culturali ed educativi di questa nostra società caratterizzata da conflittualità sociali, da insicurezze psicologiche, da carenze valoriali, da frustrazioni individuali, da rivoluzioni multimediali, da contraddizioni interculturali e dalla ricerca di una interiorità e innocenza, che dovrebbe definire la vera na-

tura dell'uomo.

Forse ciò ricercava il prete di Barbiana, e Guzzo, con la semplicità del suo linguaggio, l'ammirazione e l'amore che gli ha tributato e la profondità delle sue articolate riflessioni, l'ha saputo esprimere in questo suo libro.

L'esempio della scuola di Barbiana, irripetibile, ma illuminante, persiste ancora e vive nell'immenso silenzio della natura, accanto alla

tomba di Don Milani, tra quelle montagne abbandonate e rese mute e deserte dall'assenza dell'uomo, quell'uomo che tanto amava.

Giuseppe Guzzo, *Don Lorenzo Milani - Un rivoluzionario, un santo, un profeta o un uomo?*, Rubbettino Editore, Soveria Mannelli (CZ), 1998, pagg. 156, L. 25000

L'organizzazione didattica e i processi cognitivi

Nel ripensamento della letteratura, si evidenzia l'esigenza didattica e l'importanza metodologica che gli operatori scolastici attribuiscono alla loro funzione docente e alla capacità degli alunni di saper analizzare le sue problematiche. Implicitamente o esplicitamente, le sottendono per poterne assimilare i contenuti, che ampliano il loro orizzonte culturale. Stimolano le loro capacità cognitive. Arricchiscono il loro mondo interiore. Contribuiscono a far emergere una propria originale ricchezza linguistica, un proprio stile espressivo, o un atteggiamento critico, per esprimere, nella vita sociale, un loro comportamento analitico e il saper valutare e confrontarsi con gli altri.

La metodologia didattica, che gli autori dei diversi saggi utilizzano nel programmare obiettivi, ci propone un diverso modo di penetrare le tematiche della letteratura. Si ricercano le fonti culturali del nostro patrimonio intellettuale. Si analizza l'eredità che ci è stata tramandata dai nostri antenati. Si individuano i filoni invisibili che collegano i vari periodi della nostra storia. Si contraddistinguono le variazioni linguistiche dei diversi scrittori, le interpretazioni sociologiche e antropologiche delle problematiche. Si sottendono gli avvenimenti dei vari periodi, i condizionamenti politici ed economici. Si evidenziano le caratteristiche delle fasi evolutive del linguaggio, la diversificazione dei costumi espressivi e costumistici dei comportamenti culturali nazionali o regionali. Si diversifica la complessità diastorica della

nostra letteratura. Si rintracciano le relazioni con le influenze europee e con le contaminazioni, che ha dovuto subire ogni qualvolta è stata condizionata da mode estranee alla nostra naturale e spontanea evoluzione.

L'organizzazione didattica nasce proprio da esperienze maturate nell'azione concreta della scuola. Si propone come esempio operativo che, naturalmente, non può essere imitato letteralmente, né trasposto ex abrupto come viene formulato. Dovrà essere ripensato per poter costituire una fonte culturale, da cui si può essere stimolati per riesaminare criticamente e rivalutare il proprio modo di porsi dinanzi alle problematiche scolastiche. Si dovrà coordinarlo alle realtà concrete, in cui si opera. Le proposte culturali si dovranno armonizzare con le capacità effettive degli studenti, con i loro reali interessi intellettuali, con la prassi, che connota l'evoluzione e lo sviluppo delle caratterizzazioni ambientali, e con la professionalità docente e la sua efficienza operativa.

Il rapporto studente insegnante si stravolge ed assume un ruolo completamente originale. I contenuti, il modo di porli ed esporli, perdono la loro formalità, anzi il loro formalismo cognitivo si prospetta nell'esigenza di essere individualmente ricercato e riscoperto per operare uno sviluppo di apprendimento. Rifugge e contrasta con l'atteggiamento verbalistico di un desueto, superfluo insegnamento. Non stimola interessi creativi, né curiosità intellettuali, né motiva-

zioni culturali, ma provoca noia, disinteresse, demotivazione.

Il capovolgimento gioca a favore dello studente. Egli diventa protagonista primario nella formazione della sua personalità cognitiva, nell'arricchimento delle sue capacità intellettuali, nella riscoperta degli interessi culturali. Agisce come soggetto attivo nella ricostruzione delle problematiche, degli argomenti di studio e nell'organizzazione di un proprio linguaggio espressivo e comunicativo.

Così lo studente diventa costruttore della sua personalità. Partecipa alla sua stessa formazione con una capacità cognitiva che lo rende responsabile, autonomo, critico. Discerne e valuta esperienze. Ricerca conoscenze, notizie, dati. Li rielabora, li esprime e li comunica con un proprio stile linguistico, con una propria caratterizzazione espressiva, con l'interesse di saperli assimilare. Arricchisce il proprio patrimonio culturale, le proprie possibilità cognitive e tutte le connotazioni personali, che rendono l'individuo indipendente da ogni soggezione, aperto ad ogni contributo, solidale, predisposto a collaborare, ad essere comprensivo delle esperienze, dei valori, dei pensieri altrui.

Inoltre, la semplificazione di alcuni obiettivi e la illustrazione di come renderli operativi aiuta ogni docente che voglia rendere l'insegnamento uno strumento di apprendimento e di ricerca dello studente. Così predisporre i contenuti da analizzare in modo che possano essere scandagliati in tutta la loro prospettiva. Possano essere appresi nel-

la loro formazione, nella loro ambientazione storica, nella loro dimensione formativa, nella loro capacità esplicativa, nella loro evoluzione linguistica. Infatti le connotazioni stilistiche rendono la letteratura un'espressione artistica individuale, una creazione fantastica collettiva e una simbolica rappresentazione di un popolo, la cui storia può assumere la funzione creativa della propria fantasia, del proprio modo d'essere e della originalità del proprio esprimersi e comunicare.

Inoltre, una ragionata utilizzazione di pubblicazioni arricchiscono i saggi di Adriano Colombo, Simionetta Corradini, Gianfranco Calò, Patrizia Ronci, Francesco Monducci, Rosa Maria Grigoletti, Piera Stignani. Essi con un linguaggio chiaro, convincente e semplice riescono a presentare le proprie esperienze scolastiche, la propria metodologia didattica, il proprio modo di organizzare il lavoro scolastico, i propri allievi come veri ed unici costruttori della propria personalità, della propria cultura.

La pubblicazione è veramente un saggio utile, che si propone, per la sua efficiente concretezza, come uno strumento realistico ed idoneo a smuovere tutti quei tradizionali formalismi professionali e legislativi, che appiattiscono l'attività scolastica, non stimolano il rinnovamento e vanificano ogni tentativo di vera riforma scolastica.

Adriano Colombo (a cura di), *La letteratura per unità didattiche*, La Nuova Italia Editrice, Firenze, 1996, pagg. 227, L. 19000

Lettera aperta al "figlio fragile" di un Dio d'amore

di Paolo Citrigno

Caro Gesù bambino,

È ormai consuetudine questa mia lettera per il tuo compleanno; incorrerò sicuramente in qualche "ripetizione", ma scriverti non è facile, non mi è facile, è come un denudarmi e Tu sai bene quanto per noi uomini siano importanti le vesti, il non sentirsi nudi ed inermi davanti ai Tuoi occhi. Pur definendoci Tuoi seguaci, siamo imbarazzati nel riconoscere la nostra minorità.

È il Tuo tempo dunque (lo è in verità sempre), o è il Tempo di Natale? Non è ben chiaro!

Può darsi tra non molto vicino al bue ed all'asinello, nella mangiatoia si porrà un paffuto ed anziano signore vestito di rosso; lo so sono amemiti già fritte che non fanno ridere, ma non devono far ridere.

Ancora oggi alla stessa partoriente, 2000 anni dopo, viene rifiutato il più misero dei ricoveri. Giuseppe ci bussa alla porta, ci scongiura per le doglie di Maria, per la Tua nascita, ma noi uomini del 2000, sazi ed autosufficienti rimaniamo "al sicuro", anzi con "pregoliana" abilità paludiamo e travestiamo la Tua venuta.

"Conosciamo" tutto di Te, del tuo Natale, lo abbiamo letto, lo abbiamo ascoltato, magari da certi preti post-vaticano II che figli del "post-moderno" sono sempre più "ripiegati narcisisticamente, autocentrati su di sé, innamorati del loro status". Preparati scientificamente, amanti dello spiritualistico, perfetti nel culto e nella "levitazione estatica" allocati e sempre più isolati nelle loro parrocchie che da "luogo storico del rapporto uomo-Dio", da "casa comune dei poveri", da "luogo pedagogico e scuola di umanità, socialità, solidarietà" è divenuta sempre più luogo elitario, privo di tensione pastorale-evangelizzatrice, ma è, oggi, il tempo dei maestri non dei testimoni come voleva Paolo VI.

Le "devozioni" impariranno "i gruppi", tanti, pure e vengono utilizzati come lampa mamus per le "esigenze" della chiesa.

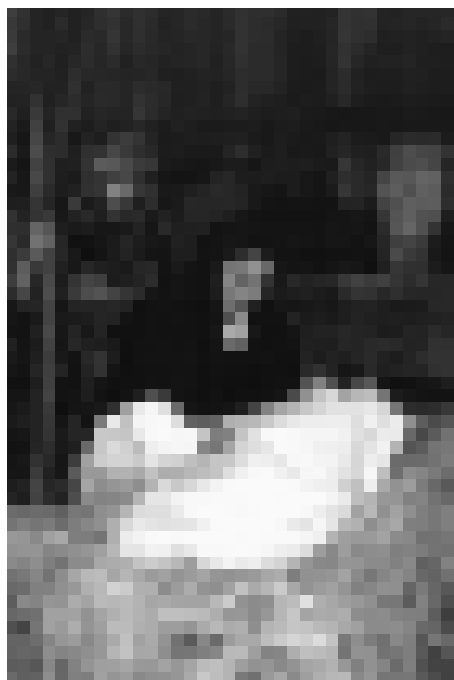
Conosciamo tutto di Te; l'abbiamo studiato anche nelle scuole cattoliche, che con eufemismo vengono definite "non statali" e che sono assunte, anche per motivi elettorali - la riserva dei cattolici è sempre più appetibile - a baluardo della civiltà cattolica, contro il secolarismo laico imperante. Quanta ipocrisia! al di là di quei reali e meritevoli esempi di supplenza dello stato, la scuola cattolica è spesso luogo di privilegio, feudo esclusivo... grande affare.

Noi che dovremmo "essere lievito e sale" reclamiamo certezze, garanzie, chiediamo ed esigiamo "riserve" e "percorsi preferenziali" paludandoli con esigenze di... libertà.

Altro che "umanesimo integrale" (di Maritain) reclamiamo il diritto, con i soldi dello stato, di formare vertebre di un mondo sempre di un credo decentrato, ove persona non coincide con cittadino, ma credo sempre più colto, certo e prodigo di concetti su di Te.

Ti conosciamo bene perciò rimaniamo immoti le nostre teologie e le nostre morali disincarnate ci assolvano, ci consolano, ci nascondono ai Tuoi occhi, negli Babbo Natale!

A Te, al silenzioso Giuseppe, l'implo-



La Natività
"Presepe Vivente 1997" - Marzi (CS)

rante, alla dolente Maria, rimangono gli ultimi, gli ignoranti a chi, stanco di dottrine libresche, preferisce seguire la stella e scoprirsi libero, costosamente libero.

Noi non guardiamo più in alto, siamo presi d'altro, perseguiamo la carriera (ecclesiastica e non), il potere, anche minimo, anche quello del preside che afferma: la "mia" scuola non si tocca, come se fosse sua e non della comunità sociale ed in questa di chi ha più bisogno.

Il petto ce lo percuotiamo fino a sfondarcelo, siamo zelanti nel culto e farisei nella pratica dei Tuoi insegnamenti.

Tu sei davanti a noi, ma sei troppo indifeso, non sei tremendo, non sei condottiero, non sei l'Iddio degli eserciti, Tu sei inerme, perciò dobbiamo "garantirti", proteggerti, incensarti, magari, sino a soffocarti, perché, inoltre, sei troppo palese, oggi va di moda l'occulto, il paludato, magari il... massone, è una garanzia di successo.

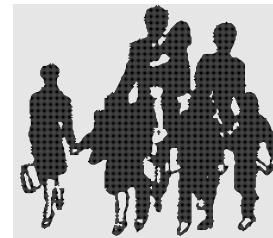
Inoltre Tu sei "solo" il figlio fragile di un Dio d'amore che non ha preteso trattamenti di favore e che è venuto per tutti. Questa è una grave colpa in un tempo in cui anche gruppi ecclesiali selezionano i loro aderenti/proseliti.

Non possiamo permettere che Tu sia dato in "Pasto" agli ignoranti, ai dotti ignoranti che reclamerebbero lo spazio del popolo di Dio e non i privilegi della società cristiana.

Vogliamo, abbiamo bisogno di Templi, Teologie, riti, strutture potenti, vetrare preziose "di opere che nascono dall'affermazione di sé, dall'avidità di possesso e da quella dell'essere" che magari tacitano le nostre mancanze, i nostri "peccati sociali".

Opere grandi come quelle dell'Impero Romano, nel quale Tu decidesti e scegliești di nascere non a caso. Opere che anche oggi, dai ruderi, ai nostri occhi di adulti sono "grandi", ma che agli occhi innocenti ed ignoranti di mio figlio Gabriele non sono che... Pietre.

Buon compleanno 98
Tuo Paolo



Amministrazione Comunale di Rogliano
A.GE. Associazione Genitori - Cosenza
ASIT - Associazione Sud Italia Trapiantati
AVAD - Associazione Volontari Amici dei Disabili
Azione Cattolica Italiana - Cosenza-Bisignano
CARITAS Diocesana
Donne Europee Federcasaltinghe
"Famiglia 2000" Associazione Genitori - Rogliano
"V. Bachelet" Centro Socio Culturale - Cosenza
partecipano le Parrocchie della Valle del Savuto

Festa della Famiglia

DOMENICA 27 DICEMBRE 1998
ROGLIANO

Le famiglie sono invitate a partecipare

PROGRAMMA

- Ore 16,00 **RADUNO - Piazza San Domenico**
(Le autovetture possono essere parcheggiate presso la Scuola Elementare di Via Dei Mille)
- Ore 16,30 **FIACCOLATA - I partecipanti con i flambeux accesi raggiungono la chiesa di S. Pietro**
- Ore 17,00 **S. MESSA CONCELEBRATA**
Presiede e terrà l'Omelia don Vincenzo Filice responsabile dell'Ufficio Diocesano Famiglia
- Ore 18,30 **Incontro presso la Sala Comunale di Rogliano**
Saluto dell'Amministrazione Comunale

**L'Ufficio Diocesano Famiglia
e le Associazioni
augurano a tutte le famiglie
Buon Natale
e Felice Anno Nuovo**

ENTE RESPONSABILE
UFFICIO DIOCESANO DELLA PASTORALE DELLA FAMIGLIA COSENZA-BISIGNANO

AUTOSTOP

INTRIER TOUR

**SI.GE.I.
s.r.l.**